

# lettera end

periodico bimestrale

# 137

marzo 2006 aprile

## Equipes Notre Dame



# PICCOLI PASSI PER CAMBIARE

*ogni testimonianza  
ha la propria storia*



### 3 Note di redazione

- 3 Camminare e convertirsi
- 5 La Lettera END: un lavoro... d'équipe

### 7 Editoriale

- 7 Da "C" come coppia a "E" come Equipe

### 11 Corrispondenza ERI

- 11 In cammino verso Lourdes
- 13 A Lourdes un santuario ci unisce
- 15 Lourdes: D = Dono

### 17 Notizie dal mondo

- 17 Riunione delle Coppie Responsabili della zona di collegamento Centro Europa
- 19 Il mio sacerdozio nelle END

### 23 Notizie dall'Italia

- 23 Dalla riunione di Equipe Italia

### 26 Formazione permanente

- 26 Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo

### 29 Vita di coppia nel quotidiano

- 29 La vita di coppia è una conversione continua

- 31 L'entrata in équipe come cammino di conversione

- 33 Un cesto di doni ricevuti

- 35 Un'équipe, una storia

- 37 Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste

- 39 Convertirsi nel cammino del Movimento

- 41 La nostra conversione è...

- 44 Tapis roulant

### 46 Dagli Equipiers

- 46 L'uomo alla ricerca di qualcuno che dia valore alla vita

- 48 L'incontro con Equipe Italia a Saronno (ovvero... la laicità del Movimento)

### 50 Forum

- 50 Il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà ancora fede sulla terra?

### 52 Attualità

- 52 Finestra per il Medioriente

### 56 Ricordi

- 56 Ricordo di don Andrea e del suo messaggio

### 62 Sestante

- 62 Ascoltare l'assoluto



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Sacra Famiglia

## Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"

### Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
Tel. 011.5214849  
Fax 011.4357937  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile Luigi Grosso

Equipe di redazione  
Maryves e Cris Codrino  
Maria Angela e Silvano Bena  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Cinzia e Sergio Mondino  
Fra Raffaele Rizzello

### Progetto grafico Sergio Bozzo

Traduzione dal francese  
Maryves e Cris Codrino

Stampa  
Litografia Geda  
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 137  
marzo - aprile 2006



Spedizione Lettera n. 136  
10 febbraio 2006  
Chiusura redazionale Lettera n. 137  
20 febbraio 2006

# CAMMINARE E CONVERTIRSI

**S**i è appena avviato il tempo quaresimale e nel rito dell'imposizione delle ceneri abbiamo sentito l'invito, quasi perentorio, da parte del Signore: *Convertitevi e credete al Vangelo* (Mc 1, 15).

Questo versetto di Marco rappresenta il filo conduttore delle riflessioni e testimonianze che, secondo il Piano Redazionale 2006, sono state sollecitate per questo numero iniziale del nuovo anno; proprio per comprendere meglio il senso degli spunti offerti dai vari temi, non perdetevi assolutamente il primo articolo di questa lettera con una doppia puntata del *bignamino del Piano Redazionale*.

Il nostro Movimento è in cammino verso **Lourdes**, come ci ricordano gli interventi di alcuni componenti dell'ERI: esperienza sempre coinvolgente quella del Raduno Internazionale, che apre alla speranza e alla gioia di *nuove gemme* e che va vissuta come un  *dono* speciale.

Si aggiunge però una novità per quanto riguarda le occasioni di incontro e riflessione proposti dal Movimento: pur con lo svolgimento del Raduno Internazionale a settembre, Equipe Italia ha ugualmente previsto la **Sessione Nazionale Estiva** che ci viene presentata a partire da questo numero con l'invito a farci un... pensierone.

In **Notizie dal Mondo** troviamo una intensa testimonianza di *Padre Carlos Ponzá*, Consigliere Spirituale in America, che gioiosamente ci coinvolge con l'esperienza del suo sacerdozio nelle END.

*Cammino (pellegrinaggio)* e soprattutto *conversione* sono le parole chiave di molti dei contributi che arricchiscono questa Lettera a partire dalla **Formazione Permanente**, ricca di richiami affinché, nonostante tutti gli inciampi, sappiamo volgerci senza indugio a

quel Dio che continua a far di tutto per attirarci a sé.

Nella rubrica **Vita di Coppia nel Quotidiano**, abbastanza ricca di interventi, troviamo testimonianza sia di come le coppie hanno sperimentato il proprio cammino di conversione, nei diversi modi con cui la vita si è proposta a ciascuna di loro, sia della consapevolezza che nessuna sente di aver terminato il proprio impegno.

Anche l'**Editoriale** di Equipe Italia propone una conversione, e non solo di linguaggio: imparare a considerare i *servizi nel Movimento* non tanto come un affare di coppia, bensì un *impegno di équipe*.

A *don Andrea Santoro*, già Consigliere Spirituale di un'équipe di Roma, sono dedicati due contributi: si tratta di una sua lettera nella rubrica **Attualità**, che apre uno sguardo molto speciale sul Medioriente e sulla realtà di quella terra. Attraverso questo suo scritto, egli ci aiuta a comprendere qualcosa del mistero che spinge a donarsi totalmente... fino a rimettere in Dio la propria vita, lasciando a tutti un'eredità preziosa e al tempo stesso impegnativa come ricordato, nel secondo contributo, dai suoi fratelli d'équipe.

Questo numero della Lettera giungerà a destinazione in prossimità della Pasqua di Resurrezione: l'équipe di redazione augura a tutti i suoi lettori di vivere questa grande festa della Vita con quella gioia intensa che solo il Cristo Risorto può offrire a ciascuno di noi.



## LA LETTERA END: UN LAVORO... D'EQUIPE!

La *Lettera END* è una rivista scritta dagli équipiers che vogliono mettere in comune il proprio vissuto. Come ogni periodico che si rispetti, anche la nostra *Lettera* ha un Piano Redazionale annuale a cui si attengono le rubriche *Formazione permanente*, *Vita di coppia nel quotidiano* e *Dagli équipiers*. Chi desidera inviare il proprio contributo non sempre però trova a portata di mano il Piano Redazionale: per facilitare la diffusione dei temi, e quindi l'arrivo di contributi mirati, abbiamo pensato a un *bignamino* del Piano Redazionale, un breve sunto degli argomenti relativi ai numeri successivi da inserire volta per volta all'interno della *Lettera*. Cominciamo con gli argomenti della 138 e della 139. Ricordiamo che i nostri tempi sono quasi biblici e che i contributi vanno perciò inviati ai Codrino e in anticipo rispetto alla pubblicazione. Grazie della collaborazione.

*L'équipe di redazione*

### Lettera 138

*La coppia testimonia la gioia, la serenità e la felicità*

L'uomo moderno occidentale vive un senso perenne d'inadeguatezza, dovu-

*L'équipe di redazione al lavoro*

to al bisogno continuo di soddisfare le proprie esigenze, anche quelle più futili. Il cristiano dovrebbe invece avere la coscienza dei propri limiti e al contempo la certezza di avere sempre Dio al proprio fianco e sapere che i bisogni spirituali sono infinitamente più importanti da soddisfare di quelli materiali. Tutto questo spiega perché alcune persone molto provate dalla vita evidenzino gioia, serenità e addirittura felicità.

Il matrimonio e la famiglia dovrebbero essere gli ambienti naturali della felicità: non sempre è così.

La felicità si costruisce, si realizza, nel dare ad ogni membro della famiglia la convinzione di essere amato, di essere accettato per quello che è: questo deriva anche dalla certezza della riconciliazione e dal creare un'atmosfera distesa relativizzando i problemi, accettando con umorismo i propri errori e quelli dell'altro.

*Orientamenti per le coppie che scriveranno:*

- \* Testimonianze di momenti di felicità intensamente vissuti.
- \* Testimonianze di coppie che vivono con serenità la propria quotidianità.
- \* Racconti della "felicità" del periodo



di innamoramento, utili per ricerca re le radici dell'amore.

- \* Testimonianze su cosa intendiamo per felicità, su cosa significhi vivere il presente e godere di questo.
- \* Desiderosi di serenità, la nostra esperienza ci propone spesso il correre dietro a tante esigenze, magari fittizie, senza poi vivere la gioia profonda dell'incontro con la persona; l'assillo del tempo e degli impegni senza più spazio ed energie per accorgerci e gioire delle occasioni vere.

### Lettera 139

*La coppia testimonia la pazienza e la carità attraverso la durata dell'amore*

La carità è la base di sincerità e umiltà, di dimenticanza e dono di sé, di servizio e di mutuo sostegno. È il valore centrale dell'uomo nuovo "ricreato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità". Senza la carità e la pazienza unita all'amore reciproco degli sposi quanto può durare un matrimonio?

La pazienza è il contrario della fretta,

della superficialità. Vuol dire aspettare e rispettare i propri tempi e quelli degli altri. È una virtù che permette di cogliere l'essenza delle cose e di farne tesoro. La pazienza che scaturisce dall'amore, non si limita a subire senza reagire, a sopportare per quieto vivere, ma offre attenzione, comprensione, dialogo e confronto.

Pazienza è anche la forza di restare saldi nel bene quando compiere il bene è difficile e ci attira l'incomprensione e l'ostilità dell'ambiente in cui viviamo.

*Orientamenti per le coppie che scriveranno:*

- \* Raccontiamo queste realtà nella nostra vita di coppia.
- \* Le situazioni sempre più frequenti di amore che non ha retto il "per sempre" ci interrogano.
- \* Testimoniando in che modo per noi il matrimonio è al servizio dell'amore e ne costituisce la sua migliore garanzia.

Arrivo contributi entro il 15/5/2006.

E-mail: [lettera.end@equip-es-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equip-es-notre-dame.it)

Maryves e Cris Codrino, via Panizza 9 - 10137 Torino, tel. 011 3097425

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

# DA "C" COME COPPIA A "E" COME EQUIPE

*Il servizio in équipe: la responsabilità nella collegialità*

*Antonella e Aldo Pizzini - Equipe Italia*

### Metti una sera a cena

Venite una sera a cena da noi?" Quando si riceve un invito come questo da una coppia di équipiers, di solito si drizzano le orecchie: "Non vorranno per caso proporci un servizio?" Però, quando Franca ed Ugo Marchisio ci hanno invitato a cena, una sera di luglio, noi non ci siamo allarmati più di tanto. Infatti, stavamo già svolgendo un servizio nella Equipe DIP di Torino. E poi era tempo di vacanze, in città faceva caldo, moltissimi erano già partiti per le ferie e ci sembrava una bellissima idea passare una serata a chiacchierare con dei cari amici.

E infatti così è stato.

Gustando gli ottimi piatti estivi preparati con cura da Franca, abbiamo conversato amabilmente, mentre Ugo ci versava generosamente nei bicchieri una selezione di ottimi vini bianchi, freschi al punto giusto. Arrivati a mezzanotte, ci sentivamo molto "rilassati", quando, sul punto di ritornare a casa, ci arriva la proposta: "Ve la sentireste di avvicendarci nel servizio di coppia responsabile regionale?"

Dopo alcuni giorni di discernimento, ci siamo sentiti di rispondere "sì", perché volevamo poter "servire" in que-

sto Movimento, che ci ha dato tanto e che continua ad essere il filo conduttore della nostra vita spirituale di coppia, il mezzo privilegiato per vivere l'amore tra noi e intravedere qui e ora, l'Amore di Dio; perché dei cari amici lo avevano fatto prima di noi e per noi, e infine perché loro, proprio loro, lo avevano chiesto a noi.

### Rispondere ad una chiamata

Una chiamata al servizio nelle END richiama immediatamente il bisogno che ha ogni Movimento, di persone disposte a dare parte del proprio tempo per permettere alla struttura organizzativa di funzionare. È questo un aspetto reale di cui tenere conto, sia nel proporre il servizio sia nell'accettarlo, anche se, come è caratteristica della tradizione END con i suoi incarichi a rotazione, la preoccupazione principale non può e non deve essere esclusivamente l'efficienza, ma la cura del rapporto con gli altri e con il Movimento; questo, inoltre non va inteso solo come struttura organizzativa, ma soprattutto come un "frammento di Chiesa".

La chiamata al servizio si colloca quindi nella chiamata evangelica alla sequela di Gesù. Nell'invito a cena da parte dei nostri amici équipiers, è Gesù che si autoinvita a pranzare a casa nostra,

come ha fatto con Zaccheo (Lc 19,1-10). La scelta del servizio, infatti, è parte integrante della chiamata di Dio alla vita, all'Amore, all'amore di coppia, alla vita nuova per mezzo di Cristo, nello Spirito, ad essere Chiesa. Nella chiamata al servizio, anche a quello più modesto e piccolo, possiamo riconoscere la stessa dinamica che troviamo nelle grandi chiamate che ci propongono le Sacre Scritture: pensiamo a Mosè, a Samuele, ai dodici, solo per ricordarne qualcuna.

**I servizi più che "imparati" vanno "condivisi"**

Abbiamo appena iniziato il servizio come responsabili della Regione Nord Ovest A, sapendo che questi quattro anni saranno impegnativi e che le nostre agende si arricchiranno di nuovi appuntamenti ma, nonostante ciò, proveremo a portare in questo servizio il nostro modo di essere, i nostri carismi, le nostre fatiche e le nostre gioie, mettendo nel conto anche i nostri sbagli. Ci sembra che la cosa più importante sia sapere condividere il servizio; in fondo "servire" nel Movimento è fare semplicemente ciò per cui il Movimento stesso ha senso di esistere: essere un incontro fraterno tra coppie che hanno scelto di aiutarsi vicendevol-

**LA CHIAMATA AL SERVIZIO SI COLLOCA NELLA CHIAMATA EVANGELICA ALLA SEQUELA DI GESÙ**

”

di Luca ci fanno spesso pensare alle nostre giornate vissute di corsa dietro agli impegni di lavoro, agli orari scolastici dei figli, alle compere da fare, alle bollette da pagare... di corsa per arrivare alla fine di ogni giornata, pronti a ricominciare nuovamente domani, così che gli impegni del servizio rischiano

di essere vissuti con l'affanno che caratterizza i nostri ritmi quotidiani.

Proprio come Marta, ci affanniamo e ci agittiamo per molte cose, impedendoci di scegliere *la parte migliore*, come Maria, *la quale sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua Parola*. Nel servizio è necessario sforzarsi di non perdere mai di vista l'essenziale: saper vivere la Parola del Vangelo nella nostra vita quotidiana e farne la lampada che illumina le scelte legate al servizio.

Franca ed Ugo, nel passarci il servizio durante lo scorso incontro a Sassone, ci hanno regalato un bel bastone di legno di fico, con sopra il simbolo END. Ci è sembrato un bellissimo segno! (ed

mente a fare del Vangelo la "Carta" della loro vita.

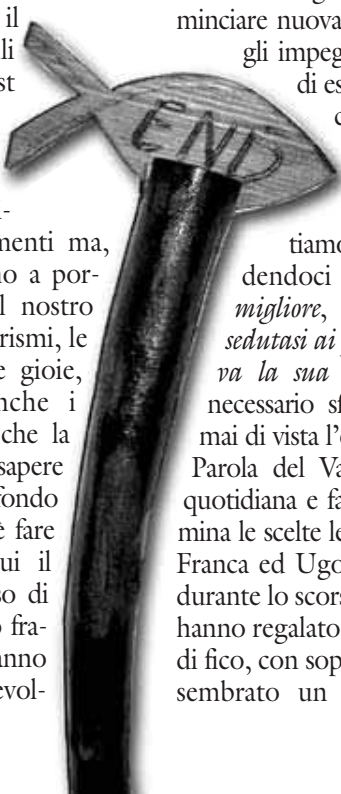
Ma noi due cosa mai potremo "servire" al Movimento? Ci piace pensare che forse possiamo solo offrire una brocca vuota: la riempiamo d'acqua assieme a tutti gli équipiers e sarà poi il Signore che deciderà se farla diventare vino buono per tutti.

**Marta era tutta presa dai molti servizi (Lc 10, 40)**

Queste parole del Vangelo di Luca ci fanno spesso pensare alle nostre giornate vissute di corsa dietro agli impegni di lavoro, agli orari scolastici dei figli, alle compere da fare, alle bollette da pagare... di corsa per arrivare alla fine di ogni giornata, pronti a ricominciare nuovamente domani, così che gli impegni del servizio rischiano di essere vissuti con l'affanno che caratterizza i nostri ritmi quotidiani.

Proprio come Marta, ci affanniamo e ci agittiamo per molte cose, impedendoci di scegliere *la parte migliore*, come Maria, *la quale sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua Parola*. Nel servizio è necessario sforzarsi di non perdere mai di vista l'essenziale: saper vivere la Parola del Vangelo nella nostra vita quotidiana e farne la lampada che illumina le scelte legate al servizio.

Franca ed Ugo, nel passarci il servizio durante lo scorso incontro a Sassone, ci hanno regalato un bel bastone di legno di fico, con sopra il simbolo END. Ci è sembrato un bellissimo segno! (ed



anche un utile appiglio in quel momento, visto che ci tremavano le gambe). Cerchiamo dunque di non appesantirci con fardelli inutili: le persone che incontreremo lungo la strada del nostro servizio ci riempiranno la bisaccia. Perciò, oltre al bastone, non prendiamo nulla per il viaggio... (Mc 6,8)

**La collegialità del servizio**

Pensiamo che una delle difficoltà che impedisce di rendersi disponibili al servizio in équipe sia quella di sentirsi "insigniti" di una responsabilità che viene giudicata troppo "grossa" per la coppia: sapere di dover "fare" la coppia responsabile (di collegamento, settore, regione, diffusione, cultura, etc..) ci spaventa e ci fa sentire subito inadeguati. Saremo capaci di "fare"?

È proprio l'idea di questo "fare", cari-

**QUANDO UNA COPPIA "HA IMPARATO" IL SERVIZIO, SMETTE: LO SCOPO È RAGGIUNTO**

”

**"C" come Coppia.**

Piuttosto mettiamo al centro le **équipes di servizio**: esistono Equipes di Collegamento, di Settore, di Regione, di Super-Regione, e altre équipes che svolgono servizi specifici: tutte cominciano con la **"E" di Equipe**.

Sono le équipes, infatti, che svolgono il servizio nel Movimento, mediante l'apporto collegiale di tutte le coppie che le compongono.

cato sulla singola coppia, che non ci sembra corretta: da che mondo è mondo, far parte delle END, e quindi anche svolgere un servizio nel Movimento, vuol dire proprio lavorare in équipe! Sarebbe forse opportuno che mutassimo prima di tutto il nostro gergo "équipiense" che mette le coppie al centro del servizio: CC, CRS, CRR, CRC, etc.. tutte sigle che cominciano per

La prima responsabilità che abbiamo nel servizio è quella di saper creare quella collegialità che è una caratteristica fondamentale del servizio in équipe.

La collegialità è la messa in comune dei "doni" diversificati e complementari che lo Spirito ha donato a ciascuno, nella ricerca comune



della volontà di Dio per il Movimento. Questo comporta la riflessione, la discussione, il discernimento e la ricerca del consenso in un clima di fiducia, di lealtà e di corresponsabilità tra tutti. Collegialità nel servizio vuol dire saper lavorare in équipe, con il vero spirito di équipe: la condivisione fraterna di un cammino. Esattamente come avviene nella nostra équipe di base. Siamo nello stesso tempo consapevoli che la coppia responsabile, all'interno della sua équipe di servizio, è chiamata a farsi carico anche di scelte non completamente condivise e quindi faticose e talvolta dolorose; questo è espressione non di un atto di autorità, ma ancora di servizio alla stessa équipe che opera collegialmente. Infatti paradossalmente (ma non troppo) la coppia responsabile diventa garanzia della stessa collegialità, educa ad "andare d'accordo" (muoversi sulla stessa linea) anche quando "non si è d'accordo", in vista di un bene più grande.

#### La rotazione dei servizi

Nelle END c'è questa "strana" regola della rotazione dei servizi. Quando finalmente hai imparato, smetti. Sembra una regola della "massima inefficienza", eppure noi pensiamo che l'identità del nostro Movimento sia fortemente caratterizzata da questa regola. Quando una coppia "ha imparato" il servizio, smette: lo scopo è raggiunto! Deve lasciare spazio perchè

**NON INDUGIAMO  
NEL RISPONDERE  
AD UNA  
CHIAMATA,  
MA OFFRIAMO  
LE NOSTRE  
CAPACITÀ AL  
SERVIZIO DEGLI  
ALTRI**

un'altra coppia possa compiere lo stesso cammino, mettendosi in gioco con le proprie capacità e debolezze.

Come dicevano Emanuela e Joseph Lee in un incontro a Frascati di qualche anno fa:

*"... nel servizio abbiamo bisogno di crescere nella collegialità e nella corresponsabilità, perché ognuno ha e deve avere un suo carisma, da scoprire e da condividere, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. La rotazione infatti non significa che nessuno è indispensabile, ma significa che nessuno è dispensato dalla responsabilità. Tutti sono indispensabili per il Regno. Dalla rotazione del servizio deriva allora anche questo "carisma" dell'indispensabilità di ciascuno di noi".*

*no è dispensato dalla responsabilità. Tutti sono indispensabili per il Regno. Dalla rotazione del servizio deriva allora anche questo "carisma" dell'indispensabilità di ciascuno di noi".*

#### La "levità" del servizio

Non indugiamo dunque nel rispondere ad una chiamata, ma offriamo le nostre capacità al servizio degli altri e sarà lo Spirito che provvederà al resto, sostenendo i nostri sforzi.

Il servizio non è dunque un "macigno", ma un impegno "delicato e leggero", e così va vissuto. Le riunioni delle équipes di servizio dovrebbero poter essere un'oasi di "frescura" dove trovare ristoro e conforto per le fatiche che, comunque, il servizio richiede, e al tempo stesso essere ricche di condivisione fraterna, nel vero stile dell'équipes: solo così potremo fare un vero "servizio" a noi stessi ed al Movimento.

## IN CAMMINO VERSO LOURDES

Elaine e John Cogavin - ERI

Cari figli e figlie, la Chiesa di cui siete le cellule vive e attive, dà, attraverso le vostre famiglie quasi una prova sperimentale della potenza dell'amore salvifico, e porta i frutti della santità... Voi preparate per la Chiesa e il mondo una nuova primavera le cui prime gemme ci fanno trasalire di gioia. (Discorso di Paolo VI alle END il 4 maggio 1970 nella basilica di San Pietro)

Perché il numero di partecipanti a questo raduno di Lourdes 2006 non cessa di aumentare, malgrado un costo non indifferente sia di tempo sia di denaro?

La nostra esperienza ci fa dire che la partecipazione a un tale avvenimento cambia la vita. Uscire da casa propria per incontrare fratelli e sorelle équipiers è un'avventura. Ci riuniamo, compartecipiamo, preghiamo insieme,

ascoltiamo delle conferenze insieme. I temi di queste conferenze sono il risultato di un grande lavoro collegiale, nell'ascolto delle coppie responsabili di ogni regione del mondo, in particolare durante la riunione a Roma nel gennaio 2003.

Vivendo nel mondo odierno dobbia-



Nella pagina seguente: Santi di Tito - Moltiplicazione dei pani e dei pesci



mo sempre essere attenti ai segni dei tempi e ai nuovi problemi che ci vengono posti, derivanti da nuove realtà e da nuove sfide.

L'orientamento del nostro Movimento tende sempre ad aiutarci a elaborare le nostre risposte personali per condurre una vita cristiana tentando di capire sempre le esigenze che si presentano nella nostra vita di coppia.

Durante il Raduno le riunioni miste con coppie e Consiglieri Spirituali di varie culture, riuniti per condividere e pregare insieme, sono un'esperienza molto ricca e profonda. I nuovi legami che si creano nelle équipes miste in quei pochi giorni porteranno a rapporti che non saranno mai completamente dimenticati.

Questi raduni sono una manifestazione meravigliosa di solidarietà e di unità! Ci ricordano la moltiplicazione dei pani e dei pesci di Gesù per cinquemila persone.

Arriveremo a Lourdes desiderosi di nutrimento spirituale nella fervida attesa dei messaggi che riceveremo. Ripartiremo sazi e tenteremo tutti di

**“  
NUOVI LEGAMI  
CHE SI CREANO  
NELLE EQUIPES  
MISTE NON  
SARANNO MAI  
COMPLETAMENTE  
DIMENTICATI  
”**

portare un ricco nutrimento spirituale ai membri delle nostre équipes che non sono venuti. Loro ci accompagneranno da casa con la preghiera e il pensiero, e noi li ricorderemo tutti i giorni, quando pregheremo e renderemo grazie a Dio dell'esperienza che ci sarà data di vivere.

A Roma, nel 2003, mentre preparavamo questo Raduno e sviluppavamo

l'orientamento del Movimento per i prossimi anni, papa Giovanni Paolo II ci aveva ricordato la nostra responsabilità in questi termini: *Cari amici, rendo grazie a Dio per i frutti portati attraverso il mondo dal vostro movimento e vi incoraggio a testimoniare sempre e in modo esplicito la grandezza e la bellezza dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia.*

Probabilmente siamo sempre nella primavera che papa Paolo VI evocava e, durante il nostro Raduno, vedremo crescere molte gemme nuove provando una grande gioia!

Con la nostra amicizia. Che Dio vi benedica tutti.

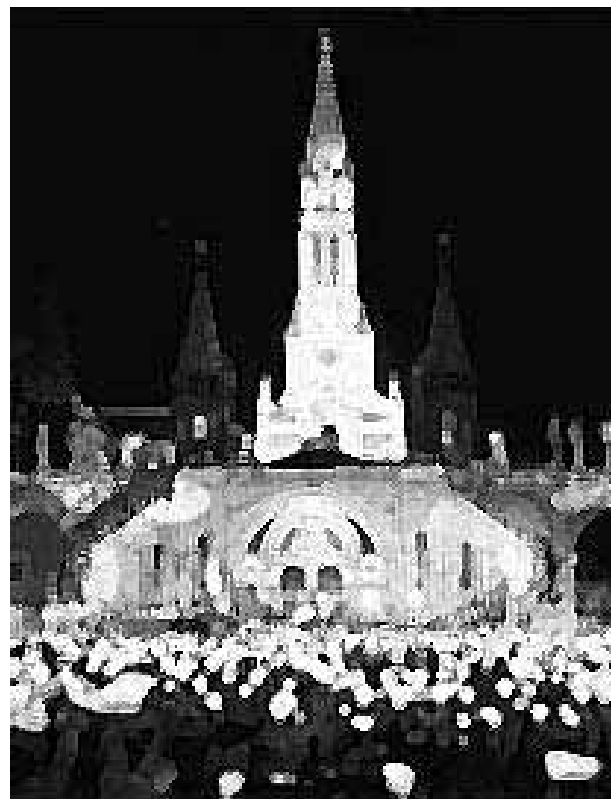
## A LOURDES UN SANTUARIO CI UNISCE

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Quando sarete a Lourdes scoprirete presto che tutte le strade portano al “santuario”. Questo termine ci è familiare, ma che senso gli diamo?

Riflettiamo un momento. Quando, molto tempo dopo l'uscita dall'Egitto, il popolo eletto divenne sedentario nella terra di Israele, re Davide decise che occorreva dare a Dio una casa degna, visto che lui, che era solamente un rappresentante del Signore per condurre il popolo, possedeva una reggia. Quello che segue ci stupirà. Natan, il profeta, aveva approvato il progetto, ma si vide presto obbligato a ritrattare e a riferire al re il rifiuto del

Signore di lasciarsi rinchiudere in un santuario (2 Sam 7, 1-7). Invece il suo messaggio prosegue con tutt'altra prospettiva: Dio, che aveva accompagnato il suo popolo nell'errare dopo l'uscita dall'Egitto, promette di rimanere fedelmente nella “casa” vivente



che è la discendenza di Davide. E' un velato annuncio della venuta di Cristo. Perciò il figlio di Davide, il re Salomone potrà costruire un Tempio, riconosciuto come il luogo della presenza divina (1 Re cap. 8). Se ora esiste anche una casa di pietra non si dimen-



ticherà che questa prolunga la “Tenda del convegno” (Es 33,7). L’edificio di pietra ne è un segno, un riferimento per aiutarci ad avvicinarsi a Colui che dimora nel suo popolo.

Gesù ci libera dall’attenzione eccessiva al santuario materiale.

A Gerusalemme purifica la *casa del Padre* e annuncia che il *tempio distrutto* sarà ricostruito in tre giorni e che questo tempio è il suo Corpo (Gv 2, 13-22).

Rinnova così il nostro approccio alla presenza di Dio: il luogo centrale è ormai il Figlio di Dio fatto uomo.

San Paolo ci fa vedere come siamo abitati dal Signore: *siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo* (Ef 2, 19-20). *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* (1 Cor 3,16).

Questo breve percorso biblico ci fa vedere come non possiamo fissarci solamente sul luogo materiale per l’incontro con Dio; però a Lourdes la Vergine Maria ha chiesto a Bernadette la costruzione di una cappella per venirci in pellegrinaggio.

È vero che abbiamo sempre bisogno di riferimenti per riconoscere la presenza del Signore e di poterlo fare insieme. Esistono le chiese delle

“  
**MARIA RIMANE  
 SULL’USCIO DI  
 QUESTA CASA  
 PER INTRODURCI  
 PRESSO GESÙ E  
 INTERCEDERE PER  
 TUTTA L’UMANITÀ**”

”

giato dove la Madre di Gesù ci accoglie non tanto per se stessa, ma per portarci a suo Figlio che è presente: pensate all’importanza della Messa e della processione del Santissimo a Lourdes per tutti i pellegrini. Maria rimane sull’uscio di questa casa per introdurci presso Gesù, per intercedere, Madre caritatevole, per tutta l’umanità. Ci guida verso Gesù che si offre alla nostra adorazione, che guarisce i cuori, i corpi, che riconcilia e perdona.

Le Equipes Notre Dame vengono a Lourdes nel settembre prossimo presso questo santuario privilegiato, luogo di verità nella fede. Non è forse questo santuario una casa delle équipes da quando Padre Caffarel ha portato le coppie e ispirato nel 1954 la consacrazione del Movimento alla Vergine Immacolata?

nostre parrocchie, gli angoli di preghiera nelle nostre case. Però ogni tanto abbiamo bisogno di uscire in pellegrinaggio e di ritrovarci in luoghi segnati, abitati, riconosciuti come portatori di un messaggio.

Il segno di Lourdes è la visita di Maria a Bernadette e, attraverso lei, alle moltitudini. Le apparizioni hanno fatto della grotta e degli spazi attorno, un santuario privile-

**LOURDES:  
 D = DONO**

*Maria Regina e Carlos Eduardo Heise - ERI*

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo la serie di lettere che abbiamo articolata sull’acrostico di Lourdes e questa volta ci soffermiamo sulla lettera D = dono.

La parola dono viene dal latino *donum*, donazione. Siamo interamente dono, perché quello che siamo lo riceviamo dalla grazia di Dio: la nostra vita è piena di doni meravigliosi ricevuti dal nostro unico donatore. Abbiamo dei doni che formano la nostra natura umana come la salute, i sensi, l’intelligenza e i talenti che possediamo. Sono le caratteristiche di una creatura umana.

Nella teologia, quando si dice grazia, si pensa ai doni dati all’essere umano al di là della sua natura stessa. Ecco perché si dice che la grazia è un  *dono sovranaturale*.

Il dono più importante che Dio ci ha fatto è la grazia di vivere. Quando siamo chiamati all’esistenza, l’azione umana è una collaborazione particolarmente stretta all’opera del Creatore. In funzione di questo, noi cristiani dobbiamo sforzarci di favorire la cultura della vita anche in questo mondo dove s’impone sempre di più la cultura della morte.

La pace così desiderata e la giustizia sono dei doni che dobbiamo sviluppa-

re. Dio è un Padre così misericordioso e così pieno di amore che, se siamo attenti, constateremo che ad ogni istante della nostra esistenza riceviamo i suoi doni. Nel suo amore infinito ci dà tutto quello che siamo.

Grazia o dono ci sono dati da Dio come mezzi di santificazione e di salute affinché ci mettiamo al servizio del prossimo.

Nella sua infinita bontà e nella sua misericordia Dio viene verso di noi, nonostante la nostra grettezza, per elevarci al di sopra della nostra condizione. Quando ha inviato suo Figlio diletto a vivere in mezzo a uomini e donne, fu per amore verso di noi. Gesù è venuto al mondo nato da una donna, Maria. Essa è stata come il primo tabernacolo, la prima cristiana, perché ha portato nel suo seno Gesù, l’Emmanuele, Dio con noi. La Passione di Cristo è un dono che ci aiuta a vivere la compassione, la solidarietà e a fare della condivisione fraterna il nostro stile di vita.

Le Equipes Notre Dame sono sotto la protezione di Maria che ha ricevuto l’immenso dono di portare in sé Gesù, suo Figlio. Le Equipes Notre Dame sono sicuramente un grande dono che Dio ha fatto alle coppie attraverso Padre Caffarel; la spiritualità coniuga-

le, carisma delle équipes, è un dono dato a qualcuno ma a favore della comunità.

Tutta la pedagogia delle Equipes Notre Dame, ne siamo certi, è stata ispirata dallo Spirito Santo e comprendiamo così che i punti concreti di impegno sono un dono che ci è stato fatto. Sappiamo che vivendo questi punti ci convertiranno poco per volta e questo è un impegno di tutta una vita.

Il dono della conversione condiziona il rinnovamento della nostra vita. Un cuore nuovo si consolida essenzialmente se viviamo una regola di vita.

Quando riconosciamo la presenza di Dio in noi, il nostro cuore è pieno d'amore e di gratitudine verso di Lui: questi sono, per ciascuno di noi e per ogni coppia, i frutti delle meditazioni e della ricerca volontaria assieme all'amore di Dio.

La grazia del sacramento del matrimonio non è data all'individuo ma alla coppia che deve far fruttare questi doni ricevuti.

Quando la coppia si sposa, si apre alla grazia di Dio con il sacramento: questo dono ci è dato per irraggiarsi al di là della coppia.

Il dono realizza l'unione nell'amore e fa nascere in



“  
**COLUI CHE  
 SI DONA  
 RINGRAZIA DIO  
 TANTO QUANTO  
 COLUI  
 CHE RICEVE**  
 ”

Lourdes dove è stato ricevuto un grande dono, una grande grazia, perché è diventato un luogo dove Maria è stata accolta quando si è presentata alla piccola Bernadette. Quale grazia maggiore, quale dono maggiore di questo? L'acqua che scorre in un ruscello è stata benedetta e il movimento delle Equipes Notre Dame ci dà l'opportunità di vivere qualche giorno in questo luogo benedetto dalla presenza di Maria.

Che dono di Dio poter condividere tutti insieme, membri delle Equipes Notre Dame, qualche giorno di preghiera e di riflessione sotto lo sguardo di nostra Signora di Lourdes!

Vi abbracciamo tutti fraternamente e... a presto a Lourdes.

tutti l'azione di grazia (2 Cor 9, 12-15). Colui che si dona ringrazia Dio tanto quanto colui che riceve, perché sa che la generosità è anche una grazia che proviene da Dio. E per questo che c'è più gioia a dare che a ricevere.

La nostra famiglia, il nostro coniuge, i nostri figli, la nostra comunità sono senza dubbio dei grandi doni che Dio ci ha fatto. Nell'anno 2006 ci prepariamo ad andare a

## RIUNIONE DELLE COPPIE RESPONSABILI DELLA ZONA DI COLLEGAMENTO CENTRO EUROPA

Priscilla e Jean-Louis Simonis - ERI

La zona di collegamento Centro Europa è composta dalla Polonia (33 équipes e 3 in pilotaggio), dalla Germania (75 équipes di lingua tedesca), dall'Ungheria (11 équipes di cui 2 in Romania), dal Belgio (365 équipes) e dal Libano (33 équipes e 2 in pilotaggio).

Il primo week-end di dicembre le coppie responsabili nazionali nei vari paesi succitati si sono ritrovate a Vienna per scambiare esperienze, gioie, difficoltà e le diversità, sorgenti di ricchezze da condividere.

Le coppie sono state accolte dagli équipiers del Settore di Vienna nel



collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Ci è molto dispiaciuto non potere incontrare i nostri amici dell'isola Mauritius che non hanno potuto liberarsi da impegni professionali per raggiungerci. Erano presenti nei nostri pensieri, nelle nostre preghiere e attraverso una lunga lettera. È vero, però, che avevano accolto il Collège internazionale nel luglio scorso e avevano fatto il pieno di contatti e di scambi internazionali.

La compartecipazione profonda di ciascuno nella mattina del sabato ha permesso di creare subito un buon clima e di dare il tono ad uno scambio vero ed autentico. "Fare équipe" è dunque possibile malgrado le distanze geografiche che ci separano, malgrado le differenze di cultura, di lingua (francese, tedesco, ungherese, polacco) e di ambienti socio-politici. Quale differenza infatti tra la Polonia a maggioranza cattolica e il Libano dove convivono musulmani e numerose

“FARE EQUIPE”  
È POSSIBILE  
MALGRADO LE  
Distanze  
GEOGRAFICHE,  
LE DIFFERENZE  
DI CULTURA, DI  
LINGUA E DI  
AMBIENTI  
SOCIO-POLITICI

Chiese cristiane orientali! Oppure con la Germania e l'Austria dove vivono un gran numero di protestanti! Ma questo fa parte del "miracolo" delle END. Quando il Signore ci chiama e ci raduna, là dove la fedeltà al carisma fondatore è presente, dove la pedagogia specifica delle END è vissuta, basta che qualche équipier si ritrovi perché nasca nei cuori una vera comunità di équipe.

Questo tipo di riunione, che avviene una volta all'anno, fa parte di quello che amiamo chiamare nel nostro movimento

"legame orizzontale" e cioè il dialogo e la compartecipazione tra coppie che permettono alle ricchezze di circolare "in diretta" tra le varie Super Regioni o Regioni direttamente collegate all'ERI.

Questo "legame orizzontale" non è appannaggio delle relazioni internazionali, ma deve essere ugualmente realizzato a livello delle équipes di base, dei Settori, della Regione... Occorre naturalmente stimolarlo, crearne il quadro, le condizioni.

Riassumiamo il *week-end* con le frasi espresse dagli uni e dagli altri durante la valutazione fatta alla fine della riunione:

*È stata l'occasione per un maggiore sinergismo.*

*Ci siamo arricchiti reciprocamente grazie alle nostre esperienze e alle nostre diversità.*

*Pensiamo che uno spirito di équipe sia nato e che questi incontri possano essere degli stimoli, delle riconsiderazioni, degli inviti ad "essere umili" di fronte alle difficoltà delle altre Super Regioni.*

## IL MIO SACERDOZIO NELLE END

Padre Carlos Ponza - Consigliere Spirituale della Super Regione Hispanoamerica

**A**lcuni di noi nel Raduno internazionale di Lourdes del 1988 hanno conosciuto padre Carlos. Egli, saputo che eravamo italiani, ci disse che era di origine piemontese. Ci incontrammo più volte nel corso del raduno e al termine venne a Torino a trovarci. Con lui andammo alla ricerca delle sue radici (Benevagienna nel Cuneese). Ora è il consigliere spirituale della Super Regione Hispanoamerica che comprende tutti i paesi delle due Americhe di lingua spagnola. (N.d.R.)

Nel 1985, quando entrai in équipe, avevo solo tre anni di sacerdozio e, salvo una breve esperienza da viceparroco e parroco, ero stato nominato dal nostro vescovo diret-

tore spirituale del seminario maggiore di Cordoba. Sentii quella nomina come una grande sfida per la mia vita: aiutare a formare i futuri sacerdoti, pur essendo molto giovane ed inesperto... Sapevo anche che, vivendo in seminario, sarebbe stato difficile il contatto diretto con il mondo quotidiano, con le gioie e i dolori della gente, non perché il seminario fosse un'isola felice, ma perché sapevo che mi sarebbe toccato di vivere in un mondo un po' distaccato dagli affanni abituali della maggior parte delle persone.

Provvidenzialmente (sempre Dio Padre veglia sui suoi figli), una sera venne a trovarmi una giovane coppia che conoscevo da vari anni e che avevo unito in matri-

monio. Mi invitò ad accompagnarla alla riunione di un gruppo che era iniziato già da qualche tempo, ma che in quel momento si trovava senza sacerdote. Si trattava di un gruppo di coppie appartenenti ad un movimento che non conoscevo (praticamente quasi nessuno lo conosceva a Cordoba), perché era nuovo nel nostro paese e che si chiamava END.

Non avevo mai partecipato ad alcun movimento, anzi, non avevo alcun desiderio di far parte di gruppi che mi davano la sensazione di vivere ogni cosa all'interno di se stessi. Non mi mostrai perciò molto convinto, ma Marta e Juan mi dissero: *vieni ad una o due riunioni; se ti piace, resta e se ti senti a tuo agio continua con noi...* A distan-



za di anni quell'invito mi suona come quello di Cristo ai primi apostoli: *venite e vedrete* (Gv 1,39). In effetti, oggi posso constatare che Gesù mi diceva attraverso questa coppia: *vieni e vedrai...* Andai e vidi; trovai un gruppo che cercava di iniziare un cammino di fraternità, di mutuo aiuto, di incontro con Dio, di vivere i valori cristiani ed umani con maggiore profondità, di puntare ad un orizzonte più vasto per non logorarsi come coppie... Entrai così nella "Cordoba I". Senza dubbio, mi occorre fare un lento cammino per scoprire come vivere il carisma delle END nella mia vita sacerdotale, per capire a poco a poco e con gioia, cosa significava *compartecipare la grazia dei nostri sacramenti, il matrimonio e l'ordine*. All'inizio lo intendevo con una connotazione operativa, pratica. Compartecipavo ciò che avevo appreso nei miei anni di studi teologici, mentre le coppie presentavano il loro vissuto; oppure organizzavo il momento della preghiera e le coppie si occupavano degli altri momenti della riunione... Con il passare degli

“  
**LE END DIEDERO  
 IN DONO ALLA  
 MIA VITA  
 SACERDOTALE  
 UNA MAGGIORE  
 UMANITÀ  
 ALLA MIA  
 SPIRITUALITÀ**  
 ”

anni, però, adagio adagio tutti noi vivemmo l'esperienza di giungere ad essere una comunità mossa dalla grazia dello Spirito di Dio. Nella misura in cui (quanto importante è la gradualità!) le coppie andavano approfondendo la loro compartecipazione, la messa in comune e la vita di équipe anche al di là delle riunioni, incominciai a percepire che la mia presenza non era solamente



Cordoba: la chiesa dei Cappuccini

quella di un sacerdote che portava alcune conoscenze acquisite, ma che dovevo portare tutta la mia consacrazione, questa consacrazione che è un *tesoro in un vaso di coccio*; che non si trattava solamente di presentare la dottrina della Chiesa o animare uno spazio di preghiera, ma di **compartecipare** il dono di Dio e la mia fragilità di uomo.

Certamente mi costò aprire il mio animo agli équipiers e parlare delle mie ricchezze e dei miei limiti personali (i sacerdoti sono sovente molto inibiti sotto questo aspetto, non solo con i laici ma anche tra loro). I miei fratelli d'équipe, però, mi aspettarono, ebbero pazienza, seppero rispettare i miei tempi, e nello stesso tempo mi sollecitarono fraternamente ad integrarmi con la mia realtà in questo cammino comune che è **la vita in équipe**.

In tutti questi anni, quando faccio un bilancio e guardo a ciò che le END diedero in dono alla mia vita sacerdotale, non posso non riconoscere che il Signore, attraverso questo cammino, donò *una maggio-*

“  
**LA GRAZIA DEL  
 SACRAMENTO DEL  
 MATRIMONIO  
 VENIVA A  
 COMPLETARE E AD  
 ARRICCHIRE IL  
 MIO MINISTERO  
 PASTORALE**  
 ”

*re umanità alla mia spiritualità*. Mi aiutò a vedere come, nella vita dei laici sposati, il cammino dello Spirito attraverso i sentieri di ogni giorno, come il cammino dell'uomo sia il cammino di Cristo e come in tutti gli uomini ci sia una presenza ed una grazia che occorre scoprire, discernere e vivere.

Tutto questo si trasmise fortemente nel mio compito di formatore in seminario, perché, nell'accostarmi alla vita reale delle coppie con le loro ricchezze, divenni consapevole di ciò che papa Giovanni Paolo II chiese a noi sacerdoti: uniti a Cristo Signore, vivere pienamente la nostra condizione di segno visi-

bile del Cristo Capo, Sacerdote, Pastore e **Sposo** della Chiesa. Non è facile capire la **sponsalità**, sul piano speculativo, ma percepirla, ascoltando le coppie, compartecipando con esse, è semplicemente un magnifico regalo di Dio.

Qui appare, tra i tanti, un altro aiuto che mi portarono le END: mi insegnarono ad **ascoltare e ad imparare dai laici**, a cogliere non solo le loro inquietudini, le loro potenzialità, le loro capacità (che tanto utilizziamo noi sacerdoti quando abbiamo bisogno di loro), ma anche a capire che i laici fanno un'esperienza di Dio speciale, diversa, complementare a quella dei sacerdoti, perché Dio dà grazie diverse, doni diversi ad ognuno secondo la propria vocazione, sebbene abbiamo tutti lo stesso Spirito, seguiamo lo stesso Signore e leggiamo lo stesso Vangelo. E i doni e i carismi che come sacerdote non possiedo (i sacerdoti credono di sapere tutto... la tentazione clericale della onniscienza!), il Signore volle donarmeli attraverso i laici sposati ed arricchire il mio sacerdozio





con questa grazia particolare del sacramento del matrimonio. Molte volte abbiamo sentito ripetere in seminario che *nessuno è sacerdote per se stesso*, che la nostra vita è chiamata a crescere, donando ciò che abbiamo ricevuto da Dio. Insieme alle coppie toccai con mano che la grazia del sacramento del matrimonio veniva a completare, arricchire, sostenere e consolare il mio ministero pastorale, così come ciò che so e possiedo arricchiva e fortificava

quello degli sposi.

Termino compartecipando con voi un'inquietudine. So che nelle END è presente la sfida di un'accentuata diminuzione di sacerdoti in molte parti del mondo e che per questo sarà difficile che tutte le END possano avere un sacerdote. Si troveranno altre proposte o alternative. Come responsabile della pastorale familiare della mia arcidiocesi ho constatato che i movimenti di coppie si sviluppano e maturano se vi è la presenza di sacerdoti. Penso che la presenza di un sacerdote nelle équipes non sia un fatto accidentale. Questa

presenza è importante non solo per la grazia che può portare alle coppie delle END, ma anche per noi sacerdoti che **abbiamo necessità** della grazia del sacramento del matrimonio, immagine dell'amore di Dio per la sua Chiesa, di Gesù per l'umanità.

I sacerdoti, conoscendo da vicino la grazia matrimoniale, fanno esperienza spirituale della loro sponsalità sacerdotale che insegna e spinge ad amare senza riserve il Popolo di Dio.

## DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Bologna, 13 - 15 gennaio 2006

**A**rriviamo, come al solito, con tanta voglia di incontrarci, di raccontarci le nostre storie, di condividere gli impegni del nostro servizio ma, soprattutto, la bellezza dell'amicizia che ogni volta si rinnova. Tante domande, un po' di confusione, un caffè... ed ecco che si crea il solito clima, quello per cui ognuno di noi accetta volentieri di lasciare la propria casa per ritrovarsi, ciascuno con le proprie fatiche, ma sereni, consapevoli che ci stiamo portando gli uni sulle spalle degli altri.

Siamo ospiti questa volta del pre-Settore Emilia; "pre" perché è ancora relativamente giovane (anche se la Bologna, allora facente parte del Settore di Firenze, è nata nel 1987) e dimensionalmente piccolo, in quanto conta tre équipes (più una in pilotaggio) a Bologna e tre équipes a Modena. Ma, nonostante questo, gli amici di Bologna e Modena, ottimamente coordinati dalla coppia Responsabile Alessandra e Massimo, si fanno in quattro per accoglierci, deli-

ziarci con i sapori della cucina emiliana e ospitarci nelle loro case.

Nonostante la bassa temperatura (esterna ma anche... interna), riusciamo a scaldarci il cuore l'un l'altro con la messa in comune prima e con la preghiera del sabato mattina poi, momento fondamentale nel quale creiamo il clima che ci permette di lavorare. Ci mettiamo con umiltà alla presenza del Signore e ci raccontiamo,



pregando, il valore che assume per noi questo trovarsi insieme. Si fa comunità, lo scambio ci aiuta a conoscerci col cuore e ciò prepara il terreno al dialogo successivo perché sia carico di frutti, pacato e serio, e impedisce che la riunione assuma un carattere meramente organizzativo.

Durante l'incontro abbiamo dedicato ampio spazio all'esame della *situazione delle Regioni e dei loro Settori*. Come in ogni realtà complessa e diversificata, si alternano e coesistono luci e ombre, gioie e dolori, e non mancano le difficoltà. Siamo anche consapevoli che spesso negli scambi sulla vita dei nostri Settori e Regioni ci ritroviamo a sottolineare più quel che non va rispetto alle tante ricchezze di impegno, di generosità e di servizio. Si tratta di riconoscere e ringraziare il Signore per questa grande ricchezza che già ci indica alcune strade, ma dobbiamo puntare molto sul poter "rialzare" chi rimane "seduto" (usando la terminologia di Zaccheo). Forse (anzi, sicuramente) rischiamo di ripeterci, ma in estrema sintesi il problema più diffuso che emerge è *la difficoltà nella rotazione dei servizi*: a settembre terminano il loro servizio due coppie responsabili di Regione e, come ogni anno, circa 15 coppie responsabili di Settore. Alcune coppie già interpellate hanno risposto negativamente: le ragioni addotte sono le più svariate, e tutte umanamente comprensibili.

Ma "chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio" (1 Pt 4,11): nel servizio in seno al Movimento non siamo soli perché il Signore ci aiuta, e lo fa anche attraverso altre coppie e un consigliere spirituale, quando si

crea un clima di corresponsabilità, di condivisione e di complementarità. Favorire questo clima significa sentirsi in comunione e riuscire a lavorare in *collegialità*. Chi lo ha sperimentato può certamente testimoniare, parafrasando Matteo 11,30, che il carico dei servizi è "più leggero", e quindi più agevole la loro accettazione. Vediamo ora come sempre le notizie e le decisioni di carattere più generale.

#### *Raduno internazionale di Lourdes 2006*

Quando questa Lettera arriverà nelle vostre case verso la metà di aprile, mancheranno poco più di cinque mesi alla partenza per Lourdes. Per quella data saranno chiariti agli interessati molti degli aspetti pratici concernenti il viaggio.

In queste righe vorremmo ricordare a tutti il tema della *solidarietà*, che si esplica secondo due direttrici già indicate in passato, ma che riteniamo utile ricordare:

- *solidarietà all'interno della propria équipe*: perché il "vento di Lourdes" soffi su tutto il Movimento, è importante che ogni équipe "invii in missione" una coppia o un consigliere spirituale, contribuendo anche a sostenere le spese necessarie.

- *solidarietà con tutto il Movimento*: poiché siamo tutti consapevoli dell'enorme divario che sussiste a livello economico tra i vari Paesi e, come per gli scorsi Raduni, i Paesi più ricchi sono chiamati a favorire la partecipazione dei nostri fratelli équipiers che vivono in condizioni di maggior ristrettezza. Per evidenti ragioni organizzative dobbiamo chiudere la raccolta *entro la fine di aprile 2006*; le

somme devono essere fatte pervenire alla Segreteria nazionale tramite i Responsabili di Settore e i Responsabili Regionali.

#### *Sessione nazionale estiva: Bagni di Nocera Umbra, 16-20 agosto 2006*

Allegata a questa Lettera si trova la scheda di presentazione della Sessione; non ripetiamo quindi qui il tema e la struttura. Diciamo solo che la nostra Sessione nazionale è idealmente collegata al Raduno di Lourdes e il suo scopo è permettere anche alle coppie che saranno impossibilitate a partecipare a questo evento di sentirsi strettamente legate ad esso.

Il programma completo, con i nomi dei relatori e le indicazioni per le iscrizioni, verrà allegato alla prossima Lettera 138; tutti coloro che sono interessati segnino comunque già da ora le date sul calendario.

#### *Sessioni regionali*

In quasi tutte le Regioni l'Equipe Regionale ha sentito la necessità di organizzare sessioni tematiche di formazione destinate a chi svolge (o è in procinto di svolgere) determinati servizi, ma naturalmente aperte a tutti gli interessati.

Una ha già avuto luogo: la Regione Nord-Ovest-A ha chiamato a raccolta lo scorso 6 febbraio i *Consiglieri Spirituali*. La Sessione aveva per titolo "La nostra vita e presenza sacerdotale nelle END", e la relazione introduttiva è stata tenuta da Mons. Guido Fiandino, Vescovo ausiliare di Torino e Consigliere Spirituale.

Nelle altre Regioni le necessità stanno tutte convergendo sul tema della *DIP (Diffusione, Informazione e Pi-*

*lotaggio)*, servizio molto delicato e importante perché è l'unico servizio del Movimento rivolto verso l'esterno, in particolare verso tutte le coppie cristiane. Questa sua peculiarità deve renderlo dunque oggetto di particolari e costanti attenzioni: esso infatti rappresenta la fecondità del Movimento nel mondo.

Per aumentare la possibilità di confronto e quindi di crescita, come abbiamo detto in queste stesse pagine della scorsa Lettera, queste Sessioni, pur organizzate da una specifica Regione, avranno carattere "interregionale", e ad esse saranno invitati équipiers delle Regioni limitrofe.

Calendari e località saranno comunicati in tempo utile agli interessati.

#### *Incontro dei Movimenti con il Papa - Piazza San Pietro, sabato 3 giugno*

La vigilia di Pentecoste, sabato 3 giugno alle ore 18.00, Sua Santità Benedetto XVI incontra in Piazza San Pietro i Movimenti.

Nella grande piazza un riquadro di 200 posti è riservato, su indicazione di Equipe Italia, alle END. Noi di Equipe Italia saremo là: siamo certi che tanti équipiers romani parteciperanno all'avvenimento, ma tramite i Responsabili Regionali e quelli di Settore, l'informazione sta giungendo a tutti. Chi lo desidera segnali il proprio interesse ai propri Responsabili di Settore.

Ciascuno deve però organizzare il viaggio e l'ospitalità per conto proprio, anche accordandosi con altri équipiers del Settore o della Regione. Equipe Italia non ha la possibilità di organizzare trasporti e alloggio.

# IL TEMPO È COMPIUTO E IL REGNO DI DIO È VICINO; CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1, 15)

Fra Raffaele Rizzello - Consigliere Spirituale Chieri 7 - Torino 68

**D**io si è impegnato con Abramo; ha scelto di coinvolgersi in un rapporto stretto di appartenenza: sarò il tuo Dio (Gn 17, 7). Tutto quello che riguarda Abramo, la sua storia, le sue vicende, importa a Dio, le considera come qualcosa che lo riguarda.

L'Esodo dall'Egitto rappresenta un ulteriore passo avanti in questo sempre più intenso coinvolgimento di Dio: non solo indica una terra, ma guida alla terra, attraverso un cammino di liberazione. Abramo poteva liberamente decidere di partire e andare verso la terra promessa; Israele in Egitto è schiavo; non può andare dove vuole. Dio ha snudato il suo braccio a favore del suo popolo, ha impegnato il suo "onore" per renderlo libero: *ha mai tentato un dio di andare a scegliere una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso..., come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?* (Dt 4, 34).

La legge delle Tavole, data sul monte, costituisce un ulteriore coinvolgimento di Dio nelle vicende del popolo di Israele. La Legge, nel suo spirito autentico, ne rappresenta il culmine, non essendo altro che una *legge di libertà per la libertà*.

Gesù è l'ultimo e più intimo coinvolgimento di Dio. Non più nella mediazione della Legge e dei Profeti, ma nel suo stesso Figlio; non più *come da lontano* (dal monte, dal cielo, dall'alto...), ma come uno di noi. Dio sente a tal punto come proprio ciò che riguarda l'uomo, che, nel Figlio, decide di assumere per sempre la nostra umanità. Il Regno, infatti, altro non è che la decisione di Dio di scendere in campo per la nostra liberazione definitiva, di stare sempre e comunque dalla nostra parte, una decisione che si "incarna" in Gesù, che diviene il "vicino" o il "prossimo" dell'uomo<sup>1</sup>. Per questo Egli può proclamare: *il regno di Dio è vicino*. È lui il Regno.

È proprio per l'avvicinarsi di Dio che la conversione diviene per noi possibile. Il pressante invito alla conversione che egli ci rivolge è preceduto dal suo agire che ci converte a sé<sup>2</sup>. All'origine della conversione non c'è [anzitutto] una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva<sup>3</sup>. Prima che il risultato di un nostro sforzo, la conversione si configura come una resa all'amore di Dio che si fa nostro prossimo, come la risposta al dono dell'amore, col quale

*Dio ci viene incontro* (ivi, n.1), nel suo Figlio. La *metánoia* dischiude una nuova modalità d'esistenza che proprio 'nella' sua novità realizza le promesse contenute 'nella' nostra esistenza<sup>4</sup>.

Dio non ci chiede nulla che egli stesso non collabori a rendere possibile. Le parole con cui Gesù nel vangelo di Marco dà inizio alla sua predicazione *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*

sono davvero *il vangelo di Dio* (Mc 1,14), cioè la *Buona Notizia* che viene da Dio. Infatti vanno comprese così: dal momento che il regno di Dio è vicino, proprio per questo è possibile per voi convertirvi.

Questa prossimità avvia un divenire, immette un dinamismo nelle cose, genera un movimento di attrazione verso Dio. La vicinanza del Regno obbliga a pronunciarsi, a prendere posizione senza rimandare (*il tempo è compiuto*); in una parola, rende indilazionabile la conversione, nel suo signi-

“  
DAL MOMENTO CHE IL REGNO DI DIO È VICINO, PROPRIO PER QUESTO È POSSIBILE PER VOI CONVERTIRVI  
”

ficato etimologico, cioè volgere la testa e puntare lo sguardo su Gesù come su una bussola.

La conversione è un movimento in due momenti. Il primo consiste nel fare verità, anche se dolorosa, su di sé. Implica la consapevolezza della distanza che ci separa da Dio (se fossimo presso di lui non avremo bisogno di cambiare la direzione del nostro cammino, di *convertirci*).

Dentro di noi operano



Nella pagina accanto: Caravaggio - Conversione di San Paolo



forti resistenze a riconoscere le nostre mancanze, le nostre piccole o grandi cattiverie, le pigrizie nella vita spirituale e nel compiere il bene, perché ci piace mantenere in piedi un'immagine positiva di noi. Il male è sempre colpa degli altri, delle circostanze, del destino... È proprio la consapevolezza di questa distanza che urge perché si torni a Dio. Se Dio (il suo Regno) si avvicina, possiamo noi restare lontano?

Di conseguenza, secondo momento, occorre sfuggire alla rassegnazione, spezzare la logica di rispondere al male col male e, in positivo, vivere la gioia e ringraziare perché tornare si può. *Conversione* significa allora sperimentare la gratuita bontà di Dio, la sua "passione" per noi che lo spinge a venirci a cercare (*il regno di Dio è vicino*).

Un paio di versetti prima di quello

**“  
ANCHE SE LA  
NOSTRA VITA  
PUÒ ASSOMI-  
GLIARE AD UN  
DESERTO, DOVE  
LA FEDE STENTA  
A VIVERE,  
È SEMPRE  
POSSIBILE FARE  
ESPERIENZA  
DI DIO**

”  
sempre possibile fare esperienza di Dio che volge a sé il nostro cuore. La *con-versione* è una possibilità reale e permanente della nostra esistenza. Non per la nostra bravura, ma per la vicinanza amorevole e sollecita di Dio che si prende cura delle nostre vite e della nostra felicità.

riportato nel titolo, si legge che *lo Spirito sospinse* [Gesù] *nel deserto* (Mc 1, 12), tentato da Satana. Il deserto è un luogo dove la vita stenta, dove non cresce nulla. Ma Gesù trasforma l'inhospitalità del deserto in un luogo in cui si può fare esperienza di Dio: *gli angeli lo servivano* (Mc 1, 13).

Anche se la nostra vita può assomigliare ad un deserto, avaro di tentativi riusciti di conversione, cosperso dei sassi del nostro scoraggiamento, dove la fede stenta a vivere e si sperimentano le suggestioni del male, è

## LA VITA DI COPPIA È UNA CONVERSIONE CONTINUA

Maria Grazia e Tommaso Casciari - Corsano 3

Il giorno del nostro matrimonio sembrava non arrivare mai; ogni anno era lungo un secolo; il nostro amore era immenso. Quante volte nello studio della fabbrica del papà di Maria Grazia abbiamo ripetuto con voce commossa la formula che ci avrebbe uniti per sempre: io prendo te Tommaso, io prendo te Maria Grazia ecc. Dopo sette anni il tempo si compì e il 24 settembre 1994 fu celebrato il nostro matrimonio. Ci sembrava di vivere una favola e i nostri volti erano l'espressione della gioia e della felicità. Ricordiamo con affetto un'amica, Assunta, che abbracciandoci disse: "Auguri sposi raggianti!"

L'anno seguente siamo stati invitati da una coppia di amici ad intraprendere il cammino END. Non conoscevamo questo Movimento, ma tanta era la voglia di uscire dalle nostre mura domestiche che accettammo subito. Fu un anno che definiamo "di scoperta"; quanti aspetti infatti abbiamo scoperto di noi che non conoscevamo, nonostante sette anni di fidanzamento. Ci siamo ri-conosciuti, ri-scoperti, ri-innamorati e ri-amati più di prima. Che strano! Eravamo convinti di conoscere tutto di noi, e invece l'END ci aveva messi non solo uno accanto all'altro, ma uno di fronte all'altro,

sotto lo sguardo di Dio, per scoprirci uniti nell'alterità, quella diversità che ci arricchiva e ci completava. L'anno successivo, nel 1996, accade un evento che rivoluziona la nostra vita; la felicità iniziale viene infranta da un episodio spiacevole che rende difficile il nostro vivere quotidiano, perché tante sono le difficoltà da parte di Maria Grazia. Cosa fare con il Movimento END? È stata questa la prima domanda che ci siamo posti quando siamo stati in grado di farlo. Cosa ci stiamo a fare ora che siamo limitati, che ci è difficile proseguire e che l'entusiasmo iniziale per questo cammino si è spento? Ci rendevamo conto che agli incontri di équipe si partecipava in maniera sofferta; bastava che ci guardassimo negli occhi per capire che non era più come prima. Dopo qualche incontro, con le lacrime agli occhi, dissi a Tommaso che non me la sentivo più di continuare a far parte dell'équipe. A casa, ritornando su questo di discorso, rimanemmo a lungo a discutere intensamente, mettendoci a nudo, come tante volte avevamo fatto con il dovere di sedersi, senza maschere e senza scuse, per capire che in noi era avvenuto un radicale cambiamento. Eravamo combattuti: stavamo per scegliere la strada dell'abbandono e

1) Il prossimo per eccellenza, rappresentato dal Buon Samaritano, è proprio Gesù.

2) *Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo* (Lam 5,21).

3) Benedetto XVI, *Deus caritas est*. Libreria Editrice Vaticana, 2006, n.1

4) E. Schillebeeckx, *Narrare il Vangelo*. Queriniana, Brescia 1988, p.175.



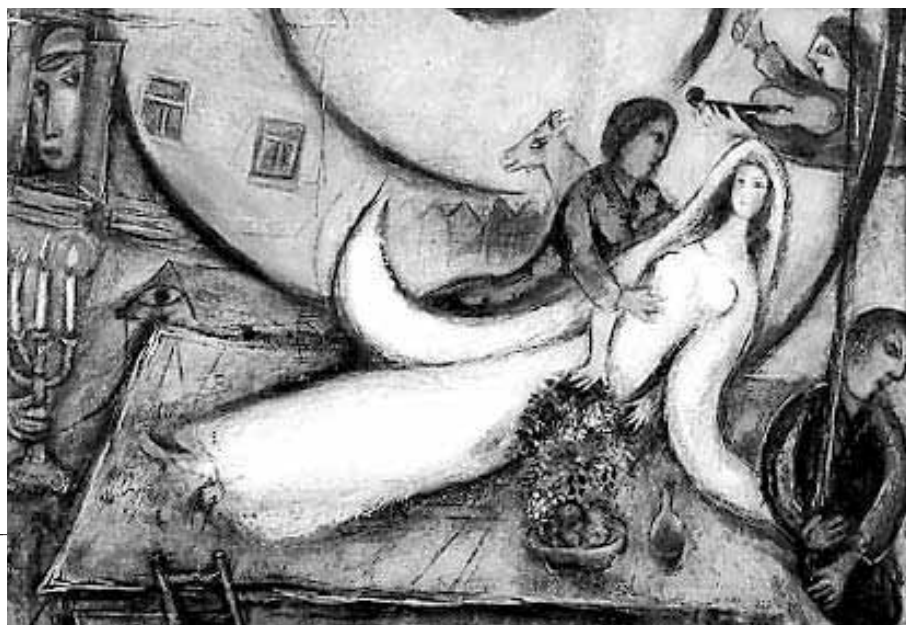
nello stesso tempo sentivamo nel cuore la voce di Gesù che ci diceva: “Tommaso e Maria Grazia perché volete abbandonarmi? Anch’io ho sofferto, ho preso su di me la croce, ma non per questo ho abbandonato la mia missione, non per questo mi sono tirato indietro. Sappiate che io non vi abbandonerò mai”.

Iniziammo allora ad intensificare la preghiera coniugale attingendo dalla Parola di Dio che sola ci donava la serenità interiore di cui avevamo bisogno. Prendemmo coscienza che dovevamo ri-orientare la nostra rotta, senza per questo mollare tutto. Riconoscendo la presenza di Dio in mezzo a noi ci siamo sostenuti l’un l’altro, e riscoprendo il matrimonio come

“  
**NOI DOVEVAMO  
 RENDERE  
 TESTIMONIANZA  
 DI QUESTO  
 AMORE ANCHE  
 IN EQUIPE,  
 CONTINUANDO  
 IL CAMMINO  
 CHE AVEVAMO  
 INIZIATO**  
 ”

Sacramento, in quanto segno visibile dell’Amore di Dio per noi, dovevamo rendere testimonianza di questo Amore anche in équipe, senza fuggire, continuando il cammino che avevamo iniziato. Tanto sostegno si riceveva dai nostri équipiers, ma tanto trasmettevamo noi con la nostra testimonianza di vita e di fede. La vita di coppia è una continua conversione, è un continuo rimettersi in gioco; la strada che si percorre a tratti è piana, a tratti è tortuosa: l’importante è tenersi sempre per mano e darsi forza, per proseguire e raggiungere

la meta che nel giorno del matrimonio ci siamo prefissati insieme: camminare con Cristo Risorto per ritrovarci con Dio.



## L'ENTRATA IN EQUIPE COME CAMMINO DI CONVERSIONE

Debora e Enzo Cardamone - Lamezia 2

**S**iamo Enzo e Debora, di anni 36 e 33, sposati da dieci, abbiamo tre bambini e siamo in équipe da nove anni.

Quando nel 1995 ci siamo sposati, eravamo entrambi studenti universitari con molti sogni ed ambizioni; Dio e il matrimonio non erano il nostro primo pensiero, ma Lui ci aveva già pensati come genitori: aspettavamo già la nostra prima bambina. Il matrimonio, per noi, fu una scelta, se pur riparatrice delle nostre debolezze umane, ragionata, pesata e basata sull’amore. Oggi possiamo aggiungere che fu sicuramente una scelta inconsapevole. Entrambi non eravamo coscienti di ciò a cui eravamo stati chiamati in virtù del “sacramento del matrimonio”.

Ben presto scoprimmo che nel matrimonio c’è un diritto e un rovescio, che alla gioia del sentirsi amati, all’entusiasmo di edificare una famiglia, alla facoltà di poter fare finalmente da soli, contrappone incomprensioni e sofferenze frutto delle differenze tra marito e moglie, dolori, delusioni e rinunce causate dallo scontro con la realtà della vita: mancanza di lavoro, di una casa nostra, limitazioni e restrizioni economiche.

L’entrata in équipe ha segnato per noi l’inizio di un cammino di conversione.

Pian piano nel corso degli anni abbiamo sentito la necessità di adeguare la nostra vita ispirata alla fede, di cambiare il nostro modo di pensare e di valutare le cose, di interpretare la realtà con una luce diversa, di andare oltre le apparenze. Durante questo cammino ci siamo spesso affaticati, fermati, riposati e a volte siamo tornati indietro, ma poi nella vita di tutti i giorni, nel coniuge, nei figli, tra le persone che conoscevamo da tempo, nei fatti della nostre vite singole e di coppia abbiamo incontrato il Signore.

“L’incontro” con Lui è un fatto della nostra vita, imprevisto, improvviso, è il sentire Cristo come risposta alle nostre tante domande, unica risposta al nostro desiderio illimitato di beatitudine, è il vedere finalmente chiaro ciò che il Signore vuole da noi: Lui ci ha uniti perché ci salvassimo insieme. Abbiamo preso coscienza del valore del sacramento del matrimonio: legame santo ad imitazione del legame tra Cristo e la Chiesa, sua sposa, magnificato sulla Croce e indissolubile, atto di amore di Gesù che pervade le nostre anime e ci invita a seguirlo in un cammino divino già sulla terra. Abbiamo scoperto la sublimità che il sacramento del matrimonio conferisce all’unione tra marito e moglie, che non è solo

Nella pagina precedente: Marc Chagall - Liberazione (particolare)

fisica dei due corpi, ma spirituale: incontro tra due anime alla luce di Dio. Abbiamo percepito che tutti siamo chiamati da Dio alla perfezione e alla santità, invitati a “fiorire là dove siamo stati piantati”, nel ruolo di coniuge e di genitore, nell’esercizio della propria professione, nelle gioie e nelle pene, dentro la propria condizione di vita.

Ma, mentre la conversione (incontro con Dio) può essere a volte cosa di un istante, la santificazione è opera di tutta la vita. È quindi indispensabile essere pronti a ricominciare ogni istante di ogni giorno, a ritrovare nelle diverse situazioni della vita la luce e l’impulso della prima conversione.

La strada è quella di comportarci in ogni situazione come servitori del Signore. Se ci diamo a Lui come Lui vuole, l’azione divina si manifesterà nella nostra vita e nell’impegno nel rendere divine le cose umane, perché mediante l’amore tutte le cose acqui-

“L’INCONTRO”  
CON LUI È UN  
FATTO DELLA  
NOSTRA VITA,  
IMPREVISTO,  
IMPROVVISO,  
LUI CI HA UNITI  
PERCHÉ CI  
SALVASSIMO  
INSIEME

stano una nuova dimensione.

L’atto di amore di Dio per noi lo spinge a cercarci, a venirci incontro, ad aspettarci; Lui ci chiama, ci parla dei nostri peccati, dei nostri errori, della nostra mancanza di generosità, dei nostri limiti e muove le nostre coscienze al pentimento: lo fa per liberarci dal peccato e offrirci la sua amicizia ed il suo amore. La certezza di non essere mai abbandonati a noi stessi è la nostra filiazione divina, che riempie di gioia la nostra conversione.

Lui, volendoci suoi figli, liberi, ci ha ammessi a vivere nella sua casa, ha voluto che tutto ciò che è suo fosse anche nostro, pronto a perdonare qualsiasi offesa, qualsiasi nostra infedeltà, purché pentiti e pronti a chiedere perdono. Ma, come sempre, è Lui a fare il primo passo prevenendo il nostro desiderio di perdono ed aprendoci le braccia con la sua grazia di Padre.

### *A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END*

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Maryves e Cris Codrino**

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.*

## UN CESTO DI DONI RICEVUTI

*Marina e Maurizio Vivalda - Savona 8*

Prendete un ragazzo che ha vissuto la Cresima come una liberazione (“Qui non metterò più piede”), che dopo pochi anni si lancia nell’attività politica del P.C.I. Prendete una ragazza che vive un percorso di fede molto individuale, selettivo e poco “parrocchiale”. Ora fateli incontrare nella stessa sezione di partito: si frequentano, s’innamorano, convivono, si sposano, ovviamente in comune. Una storia come tante altre. Neanche per sogno! Per un insondabile mistero, in una passeggiata di fine estate questi due sposi novelli passano davanti a Casa Zaccheo, una chiesina in legno appena costruita. Don Lello è davanti alla porta e riconosce Marina, che a sua volta gli presenta Maurizio. Si chiacchiera tranquillamente, quando Lello spiega una sua idea: organizzare un’attività per i ragazzi del quartiere il sabato pomeriggio. “Se ti serve una mano per far giocare a pallone i bambini, ti aiuto volentieri” dice Maurizio. Pensavamo di discorrere in tre e invece... eravamo in quattro. Il buon Dio ci strizzava l’occholino e ci cambiava l’esistenza! Noi non lo sapevamo, ma eravamo già suo strumento. Quella che doveva essere una semplice attività di volontariato, man mano si trasforma in curiosità verso il mistero di Cristo.

MAURIZIO:

Don Lello mi accompagna nella ricerca di una fonte che plachi questa mia nuova sete con saggezza e rispetto, senza forzature. Alla richiesta di approfondire la scrittura mi consiglia un percorso di studi: il corso di scienze religiose all’Università di Urbino. Anni impegnativi, con continui viaggi per frequentare le lezioni, che fortunatamente sono nei fine settimana e nel mese di agosto. Ma Signore, cosa vuoi da noi due? Una risposta concreta è stata il sacramento del matrimonio, vissuto con pochi amici durante una messa feriale. Però il Signore chiama ancora. Anche qui l’incontro con persone amiche aiuta a discernere. Viviamo la vocazione al diaconato con preoccupazione e serenità che si alternano. Ma come far convivere vita coniugale, lavorativa ed ecclesiale? Alla gioia della nascita del primo figlio segue dopo pochi mesi quella della mia ordinazione diaconale.

MARINA:

E qui io comincio a vivere una seconda «crisi». Seconda perché la prima l’ho vissuta assistendo al grande cambiamento che la vocazione in Maurizio ha portato. Ho conosciuto, amato e stimato, un uomo di cui comprendevo pensieri e sentimenti politici da me condivisi e ora ne ritrovo uno completamente «nuovo», che si spiega e si racconta con difficoltà e pudore persino con me. Crisi, perché lo sento allontanarsi e isolarsi nei suoi pensieri e perché io sono un po’ gelosa dei suoi nuovi sogni e stimoli che con me non riesce a condividere in pieno. Per fortuna scelgo di provare a seguire la strada che il cuore e la preghiera mi

suggeriscono: amarlo comunque, stargli vicino e cercare di capirlo usando la pazienza silenziosa e la voglia comunque di confronto che riesco a tirar fuori. Seguono momenti di grande emozione, d'intimità e orgoglio, orgoglio mio per lui, per lo sforzo che fa su di sé, perché è sempre quel ragazzo irrequieto e in ricerca che avevo conosciuto e amato; ma a quei momenti si alternano crisi, scontri e litigate. Ora è diacono ed appena padre, in più lavoro per mantenere la famiglia... e tempo per me ce

n'è sempre meno! Nascono i figli, ma gli incarichi di diacono lo portano sempre troppo fuori casa. Possibile che il dono di Dio debba farci così male? No, non può essere così, siamo noi che non sappiamo usarlo bene e dargli il giusto peso nel nostro cuore. E allora ricominciamo il confronto, la camminata insieme verso un progetto che sia sempre più comune ad entrambi, che rispetti la sua vocazione di diacono, ma anche quella nostra, primaria per scelta e precedente nel tempo, di moglie e marito.

Insomma, quando imbocchi il sentiero della conversione non arrivi mai. Dietro ogni curva c'è sempre un'altra curva.

Percorrendolo in coppia, alterniamo momenti di

“  
**QUANDO  
 IMBOCCHI IL  
 SENTIERO DELLA  
 CONVERSIONE  
 NON ARRIVI MAI.  
 DIETRO OGNI  
 CURVA  
 C'È SEMPRE  
 UN'ALTRA CURVA**  
 ”



passo disarmonico. Allora spetta a chi di noi due è più avanti rallentare e incoraggiare l'altro. Questo ci ha insegnato a vivere con più pazienza, ad amare anche quando è difficile amare. Quello che la conversione ci ha insegnato è di non sprecarla, ma di coltivarla con tenacia, di amare con più pazienza e meno arroganza, di ringraziare per la quotidianità della vita più che lasciarla scorrere come un dovere da sopportare in eterna e ingiustificata

lamentazione. Ci accorgiamo di essere sempre in debito, che la conversione ci chiede sì tanto, ma ci restituisce molto di più. In questo cesto di doni ricevuti, oltre allo sguardo nuovo con cui guardiamo le cose, abbiamo anche trovato gli amici con cui camminiamo in équipe. Anche questo dono è stato frutto di un incontro, anche quello casuale, ottenuto avendo detto di sì, anziché chiudere la porta.

Nonostante tutto non abbiamo ancora le idee chiare, soprattutto circa il progetto di Dio su di noi. Cerchiamo di essere pronti a rispondere *eccoci* quando chiama, non dimenticando due priorità: siamo marito e moglie, padre e madre prima di ogni altra cosa.

## UN'EQUIPE, UNA STORIA

*Domenica e Libero Soro - Buddusò 1*

*La storia dell'équipe Buddusò 1*

Tutto è cominciato una sera di 5 anni fa quando don Nino ci fermò, frettolosamente, per dirci di preparare le valigie mettendovi dentro i nostri 9 anni di vita insieme, quindi le nostre sconfitte ma anche i nostri successi, le nostre gioie ma anche i nostri dolori; insomma tutto ciò che ci aveva accompagnato in questi anni di vita matrimoniale.

Io e Libero, impauriti ma incuriositi, ci recammo alla stazione delle équipes e con molto stupore vi trovammo altre coppie, anche loro con le valigie.

Nei nostri volti, pur sforzandoci di non far trasparire nulla, si leggeva la

paura nell'intraprendere un viaggio del quale nulla sapevamo; tanta però era in molti di noi la voglia di partire. Parlando di questo viaggio in modo personale ricordiamo ancora che, non poche volte, ci siamo voltati indietro pensando a ciò che ci lasciavamo alle spalle, ossia una vita comoda, senza sforzi e senza complicazioni. Ma





rivolgendo i nostri sguardi a quel treno che stava per arrivare, capivamo che al nostro passato mancava ancora qualcosa.

Poi di nuovo, alternando sguardi al passato e al futuro, pensavamo: “Sì, però quella che ci lasciamo dietro è una vita molto privata, tutta nostra e senza interferenze di altri... ma è anche brutto non potersi confrontare con chi, come noi, vive la stessa esperienza a due”. I

nostri pensieri furono interrotti da quel treno che ora era più vicino, la paura in noi si fece più forte, soprattutto quando ci rendemmo conto che alcune coppie erano andate via dalla stazione. In quel momento il mio sguardo incrociò quello di Libero, molto rassicurante, quasi a volermi dire che quanto ci lasciavamo dietro era meno di quel che avremmo trovato.

Finalmente quel treno arrivò, tanti erano i vagoni; il nostro era contrassegnato dalla scritta “équipe Buddusò”. Dentro potevamo scorgere il viso rassicurante di don Nino già pronto a staccare i biglietti, ma anche quello dei Cebrelli e dei Gaggero che, con un

“  
**TANTI ERANO  
 I VAGONI;  
 IL NOSTRO ERA  
 CONTRASSEGNA  
 TO  
 DALLA SCRITTA  
 EQUIPE  
 BUDDUSÒ**”

”

Il nostro vagone ormai si è riempito, siamo in tanti, “non troppi”. Tutti tendiamo verso la stessa meta. Qualcuno, molto dolorosamente, è dovuto scendere da quel treno, ma è sempre presente nei nostri cuori; altri non hanno trovato ciò che cercavano. In molti però siamo rimasti, e a questi vorremmo dire che anche quando siamo un po’ stanchi dal viaggio, quando in noi si spegne un po’ l’entusiasmo perché non tutto va secondo i nostri piani, “ricordiamoci che è Dio a poter orientare le fila della nostra vita”. È proprio in questi momenti che dobbiamo essere più forti, l’importante è non scendere mai da quel treno.

Buon viaggio a tutti noi.....

sorriso sereno, ci facevano capire di fidarci e di salire. Ci piace pensare che alla guida di quel treno ci fosse Dio: chi meglio di Lui poteva condurre! Salimmo e dopo 5 anni eccoci qua, ancora in viaggio, mai pentiti di aver accettato l’invito ma consapevoli di aver ricevuto un dono da coltivare e non trascurare.

## SIATE DUNQUE PERFETTI COME È PERFETTO IL PADRE VOSTRO CELESTE (Mt 5,48)

Sofia e Tullio Tacchini - Brescia 8

Questa Parola, pregata e vissuta, è per noi fonte di sicurezza, di slancio e di sempre rinnovata fiducia lungo il nostro cammino di conversione.

In essa sentiamo risuonare non un comando, un obbligo, un’imposizione che schiaccia, pesa, atterra e intristisce i nostri cuori, consapevoli dei limiti e delle fragilità umane; al contrario in essa leggiamo l’esortazione amorevole, piena di sollecitudine e tenerezza, di Colui che desidera il nostro bene, la nostra piena realizzazione di “creature”.

Soprattutto nel versetto di Matteo vediamo scolpito un atto di fiducia di Dio in noi: Dio crede in noi, ci ama, ci comprende, ci guida, ma anche attende i nostri sì, le nostre risposte al suo dono d’amore.

Noi, giorno dopo giorno, passo dopo passo, ora dopo ora, abbiamo da sempre cercato di realizzare la nostra conversione di sposi cristiani, senza ansie ed inquietudini esasperate perché *Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati.* (Rm 8, 35-37)

Nel corso di tante occasioni di meditazione e preghiera, ci siamo resi conto che il nostro cammino non ha conosciuto momenti eccezionali, fortemente visibili, ma è tuttora fatto di tante piccole, continue e costanti “sterzate di aggiustamento”, senza cambiamenti di rotta repentini ed eclatanti.

Il nostro andare sulle strade del Vangelo con un passo apparentemente così impercettibile rispetto ad altre esperienze più forti e radicali che vediamo intorno a noi, ci ha talvolta messo in crisi e ci ha spinti a rivedere e rileggere con più attenzione il nostro passato. Il Signore non permette prove senza dare l’aiuto per superarle, Egli “ci scruta e ci conosce, penetra da lontano i nostri pensieri,” sa e comprende i limiti e le capacità della nostra coppia: per noi ha riservato finora questo modo di crescere poco alla volta, con atti quotidiani, feriali.

Nel nostro cammino di conversione siamo stati aiutati e sostenuti da più situazioni: da una parte il provenire da famiglie diverse in molti aspetti, ma fortemente simili nell’esperienza di fede e nella pratica religiosa, dall’altra il bisogno comune di volere crescere nella consapevolezza della vocazione



coniugale cristiana, ed infine il dono grande dell'Equipe.

Quando nel 1978 ci siamo uniti nel Sacramento del matrimonio, non avevamo chiaro il nostro percorso, ci siamo buttati, forti del nostro amore, verso la vita a due... solo pian piano tutto è diventato più consapevole e a tal riguardo è stata un'esperienza illuminante, un vero volano per la nostra maturazione cristiana, la nostra prima sessione a Nocera Umbra nel 1989,

in cui abbiamo rinnovato la nostra alleanza con i versi del Cantico dei Cantici: *Mettimi come sigillo sul tuo cuore...*

Oggi, dopo 27 anni di matrimonio e 8 di

**“  
IL NOSTRO  
CAMMINO È  
FATTO DI TANTE  
PICCOLE,  
CONTINUE E  
COSTANTI  
STERZATE DI  
AGGIUSTAMENTO  
”**

Oggi per noi convertirsi è soprattutto continuare a vivere e a testimoniare con entusiasmo il valore della fedeltà e dell'unità nel nostro rapporto di coppia, che si alimenta ogni giorno dello stupore della presenza dell'altro, del desiderio di condividere tutto con l'altro, dell' "abitudine" ad accogliersi e perdonarsi con gioia, dell'amore coniugale che diventa misteriosamente sempre più oblativo.

fidanzamento, sentiamo che la nostra conversione è sì aggiustare la rotta per cercare di camminare sicuri lungo la strada segnata da Gesù, ma è anche impegnare cuore, intelletto e volontà a non farsi "distrarre", a "resistere" legati come tralci alla vite, è lavorare nella vigna del Signore con umiltà e speranza, è affrontare e vivere con coerenza, alla luce della Parola, le tante sfide che la società ci pone davanti inevitabilmente, dentro e fuori la famiglia.

## CONVERTIRSI NEL CAMMINO DEL MOVIMENTO

Maria Lucia e Antonio Longo - Tricase I

**I**n un pomeriggio d'autunno mentre eravamo intenti a svolgere le attività casalinghe quotidiane, bussò alla porta il nostro parroco per proporci di entrare a far parte di una nuova équipe che stava per costituirsi nella nostra parrocchia. Noi non conoscevamo il Movimento END, ma da quel momento è iniziata la nostra chiamata alla conversione in coppia.

Il nostro fu un sì pieno di speranza e di curiosità e tutto era una sorpresa. Ricordiamo ancora con grande tenerezza la prima giornata di Settore a cui abbiamo partecipato, dove l'accoglienza riservata e il clima familiare ci scaldarono tanto il cuore. La nostra vita di coppia aveva avuto l'opportunità di superare la stanchezza, la solitudine, la pigrizia quotidiana per vivere pienamente il sacramento del matrimonio. Durante il cammino intrapreso nell'END abbiamo notato che il Signore ci forniva sempre il necessario per vivere nella pace ed essere sempre ancorati a Lui, ogni incontro ed ogni evento risultavano utili per continuare a sperare e a crescere nella fede.

Un'altra opportunità per riconoscere la presenza di Dio è venuta quando ci è stato chiesto di collegare le 5 équipes di Alessano

(poi divenute 6 nell'ultimo anno). Il servizio ci era stato presentato come un qualcosa di semplice e di poco impegno, forse per spingerci ad accettare, visti i nostri numerosi impegni. Cominciando, però, a collegare tante équipes ci siamo accorti che era faticoso e non ci sentivamo di poter svolgere bene il nostro compito perché ci sembrava di non avere il tempo necessario per curare le relazioni con le varie coppie. In seguito abbiamo capito che il servizio non doveva solo essere utile agli altri, ma doveva servire molto a noi perché era il giusto sacrificio per la nostra crescita spirituale. Il nostro collegare gli altri è stato lo strumento che ha utilizzato il Signore per tenerci collegati a Lui altrimenti, stritolati dagli ulteriori



impegni di lavoro e familiari, avremmo trascurato il cammino di conversione. L'aiuto per crescere ci è stato fornito dalle relazioni con le Coppie responsabili di équipe, che sono state per noi modelli da imitare, dagli incontri con le équipe di base, dai temi di studio proposti dall'équipe di Settore. Tutto ciò ci stimolava ad essere testimoni coerenti, attenti sempre a guardare dritto verso la meta. Questa crescita interiore si è riversata positivamente sul rapporto di coppia, in famiglia, nell'équipe di base ed anche nei rapporti di lavoro.

Alla fine del servizio ci siamo ritrovati con una ricchezza tale da aver avuto

“  
**IL NOSTRO  
 COLLEGARE GLI  
 ALTRI È STATO  
 LO STRUMENTO  
 CHE HA  
 UTILIZZATO  
 IL SIGNORE  
 PER TENERCI  
 COLLEGATI A LUI**  
 ”

diana e a condurre verso alte vette una lunga catena di coppie che, prese per mano, sono felici del cammino intrapreso.

l'impressione di non aver corrisposto a sufficienza a tanto bene ricevuto, ma ci siamo consolati pensando che il Signore ha permesso tutto ciò perché noi eravamo preziosi ai suoi occhi come lo erano tutti gli équipiers collegati da noi, per cui avrà pensato Lui a colmare le nostre mancanze e i nostri limiti nel servizio svolto. Auguriamo a tutti i nostri compagni équipiers di avere l'opportunità di svolgere questo servizio per poter sentire la mano di Dio sempre pronta a sollevare dai pesi della vita quoti-

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)*

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

**Marilena e Luciano Borello**

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)  
 tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it .

## LA NOSTRA CONVERSIONE È...

*Caterina e Francesco Merzoni - Verolanuova 1*

**C**ara Cati, Dio ci giudicherà non tanto su quello che saremo riusciti a fare quanto invece sull'impegno e sulla perseveranza che avremo posto per raggiungere il fine.

Questo è consolante perché significa che anche la nostra conversione consiste principalmente nello sforzo messo in atto e nel nostro quotidiano impegno per camminare sulla giusta strada. Luca, nel brano 6,27-38, ci indica a chiare lettere cosa Gesù intendesse per conversione: *Siate misericordiosi... non giudicate... non condannate... perdonate... amate...*

“Nel suo pellegrinaggio la coppia testimonia la propria conversione”. È nella quotidianità che, noi due, dobbiamo testimoniare la nostra volontà di amarci costantemente.

Perché il dettato di Gesù Cristo non rimanga vano, dobbiamo farlo nostro, dobbiamo pensarlo rivolto direttamente a noi. A noi come coppia, ai nostri rapporti personali e ai rapporti nostri con l'esterno.

Mi viene da pensare, riflettendo sulle parole di Gesù, che il nostro amore abbia poco merito: *Se amate quelli che vi amano che merito ne avrete?*

Fra noi, a volte, il rinchiudersi (più il

mio) nei nostri silenzi pieni di rammarico per una frase sbagliata, per un fatto non compreso, per la diversità di opinioni o anche per offese, è stato forse un... farci nemici.

Questo ci ha accompagnato per anni del nostro matrimonio. Inimicizia temporanea ma che necessitava che uno di noi facesse il primo passo.

Ci siamo detti tante volte: chi chiede scusa per primo, chi perdona per primo ama di più. E, pur facendo sempre un po' di resistenza al primo passo, ci siamo ogni volta abbracciati e... convertiti.

Forse non pensavamo ai citati brani del Vangelo, però sentivamo che la nostra conversione passava anche attraverso queste cadute e che era necessario riprendere sempre il cammino insieme con un nuovo coraggioso atto di amore.

Gesù Cristo ci indica come riferimento il Padre che è misericordioso, che dà gratuitamente a tutti, che ama gli amici ed i nemici *perché è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*.

Il Vangelo ci chiede una sequela radicale che tante volte da soli non riusciamo a praticare. Con grande difficoltà riusciamo a testimoniare la misericordia fra noi, a perdonare le nostre piccole o grandi miserie quotidiane, a



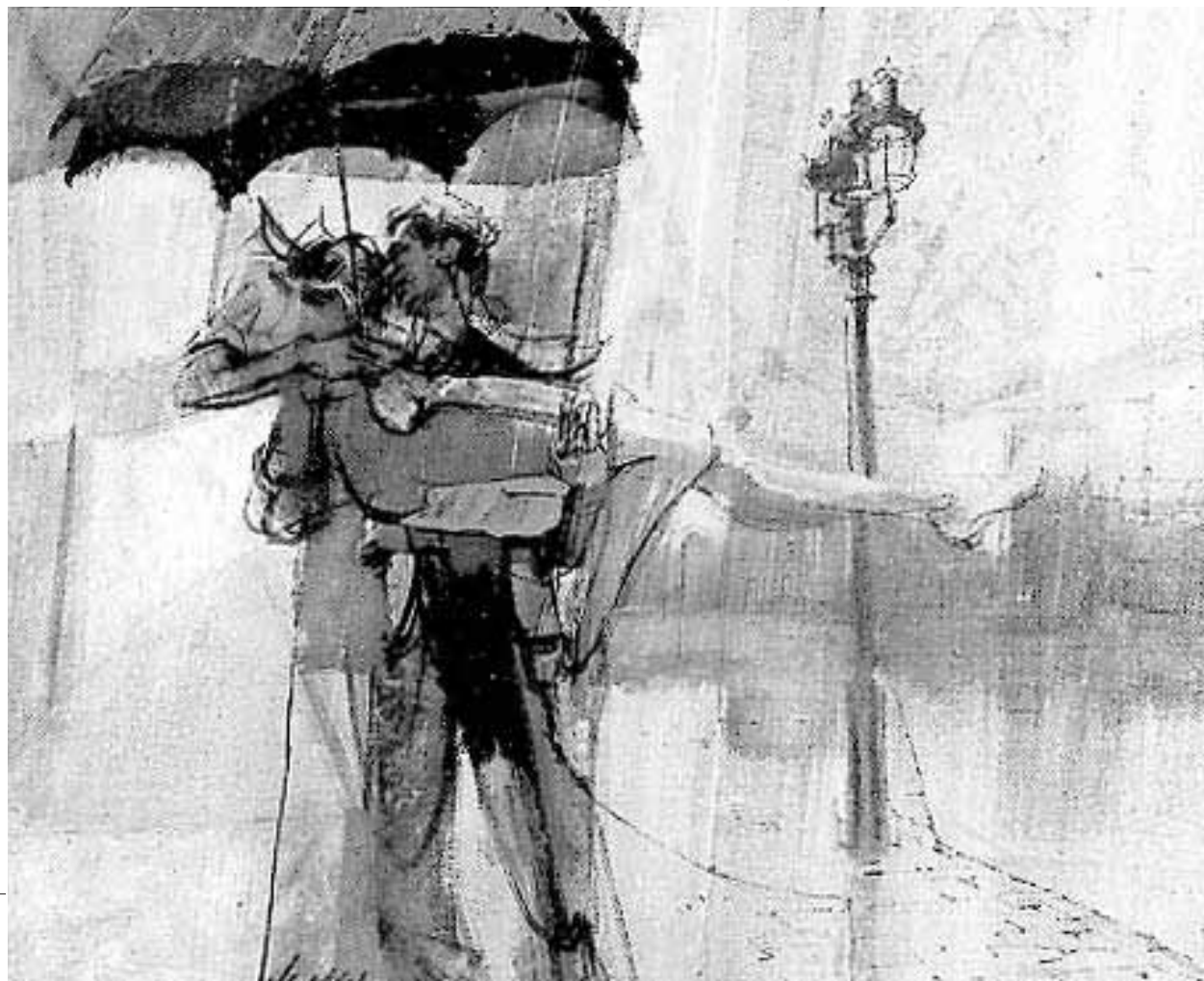
dare con generosità a chiunque busca alla nostra porta.

Il pellegrinaggio nostro, ormai più che ventennale, fatto nel solco del cammino delle END, è stato un indispensabile e fondamentale aiuto nella continua conversione. Uno stimolo continuo ed insistente nel ravvedimento delle mancanze, nel ricordarci il premuroso monito di Gesù

“  
**SENTIVAMO  
 CHE LA NOSTRA  
 CONVERSIONE  
 PASSAVA ANCHE  
 ATTRAVERSO  
 QUESTE CADUTE**  
 ”

Cristo: *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Caro Francesco, sono stati gli avvenimenti che si sono succeduti nella nostra vita di coppia che hanno contribuito nel tempo a costruire la nostra identità, la nostra conversione. Ma siamo maturati e cresciuti anche grazie al rapporto vivo e significativo con gli altri.



A Dio, infatti, ci si arriva attraverso gli altri, soprattutto attraverso le persone che ci accolgono, ci perdonano e ci sostengono. Sarebbe presunzione voler fare tutto da sé senza avere bisogno degli altri. Dobbiamo saper accogliere con gioia e con amore i doni che gli altri ci offrono. La tenerezza che siamo in grado di esprimere e tutte le capacità che abbiamo sono doni e grazia gratui-

“  
**IN PRATICA,  
 CONVERTIRSI,  
 È IL CAMMINO  
 NELLA FEDE,  
 È FIDARSI DI  
 GESÙ CRISTO**  
 ”

ti di Dio che non possiamo considerare di esclusiva proprietà ma dobbiamo a nostra volta gratuitamente dare.

Il cercare Dio con te, Francesco, è stato un cammino importante. Mi ha cambiato lo stile di vita, la prospettiva del mio esistere.

Vivere con gioia e con passione la missione a cui siamo stati chiamati col sacramento del matrimonio ci ha permesso di vivere in positivo e con serenità la quotidianità, anche nei momenti più critici.

L'impegno nel seguire il Vangelo anche nelle piccole

cose di ogni giorno ha maturato la nostra coppia e ci ha condotto verso una fede sicura in cui crediamo veramente.

Riunirci nel nome del Signore ci ha impegnato a non barare, ad aprire veramente l'intimo del nostro cuore senza paura di essere giudicati.

L'amore che mi hai dato, caro Francesco, è stato per me essenziale per acquisire fiducia in me

stessa. L'amore vero non può fare a meno della reciprocità che nella libertà ci ha fatto crescere. Attraverso l'amore ci si avvicina al mistero grande dell'amore di Dio che tutto dona e tutto perdona.

Convertirsi, in pratica, è il cammino nella fede. È fidarsi di Gesù Cristo perché lui ci è accanto in tutti i momenti della nostra vita.

Dio ci guarda, ci sorregge, ci stima, ci incita.

Conosce i nostri tempi e ha una grande pazienza (specialmente con me).

Il suo amore per noi è così grande che in ogni esperienza che ne facciamo riusciamo a percepirne solo una piccola parte.

Credere all'amore è donarsi, è un continuo ripartire.

Questo lo viviamo nel nostro cammino di coppia, che continua tra alti e bassi, dal nostro matrimonio, nella libera scelta di sposarci ogni giorno nell'amore di Dio, perdonandoci di continuo... ed è così tuttora un'avventura... stimolante.



# TAPIS ROULANT

Oriana e Antonio Andolfatto  
Busto Arsizio 2

**D**opo 28 anni di matrimonio stiamo bene!

Sembra ieri quel sì, irresponsabilmente gridato davanti alla comunità!

Ci eravamo promessi di amarci e rispettarci e segretamente nei nostri cuori di cambiarci, almeno nei difettucci. E invece no! Ci sono! Sono i nostri tatuaggi perenni, indelebili.

Conviviamo così bene con loro che quando uno sta lontano dall'altra ciò che ci manca di più sono proprio loro: i difetti.

Quante volte all'inizio dell'Avvento e della Quaresima abbiamo incominciato cammini di conversione! Quante volte ci siamo messi in cammino! E quante volte ci siamo seduti sulle varie panchine della vita a guardare il panorama del mondo. E la meta? Non ci attirava forse? Certo! Ma il mondo non è di Dio?

Ma ogni Avvento è stata una attesa.



Ogni Quaresima un passo verso il deserto.

Ogni volta sempre sprovveduti di qualcosa, sempre con un abbigliamento inadeguato, sempre con un bagaglio insoddisfacente.

Eppure ogni volta si decideva di ripartire.

Ogni volta accettavamo l'invito di santa madre Chiesa che ci veniva incontro con il suo calendario liturgico: tempo per annum, avvento, natale, quaresima, pasqua, tempo per annum... è come il treno del metrò. Se lo perdi, aspetti quello che viene dopo. L'importante è prenderlo, l'importante è andare, l'importante è non dormire, l'importante è essere decisi verso la meta.

Può succedere che sentendo il treno arrivare si corra sulle scale per arrivare alla banchina.

Ebbene è successo una volta, a Milano, che si fosse in metrò, Oriana ed io, e si stesse camminando verso la banchina. Sento il treno arrivare ed io dico ad Oriana: "Dai, corri!". Io più svelto, lei un po' meno. Io salgo e a lei si chiudono le porte in faccia. Ci siamo ritrovati poi alla stazione fissata. Immaginatevi la scenata che mi fece, Oriana! E giustamente!

Noi siamo chiamati a camminare insieme, ma non siamo siamesi! Siamo marito e moglie. Siamo due diversi, uniti da un vincolo di mistero. Cosa pensavo io mentre andavo da solo? Cosa pensava lei mentre aspettava il

“  
**NOI SIAMO  
CHIAMATI A  
CAMMINARE  
INSIEME, MA  
NON SIAMO  
SIAMESI!  
SIAMO MARITO  
E MOGLIE**  
”

treno dopo? L'uno era nel cuore dell'altro, anche se in ebollizione! Ci aspettavamo con un'ansia diversa per tornare a casa insieme! E ci siamo tornati!

Questo episodio per dire che nei cammini verso il Signore c'è sempre qualcuno che va di fretta, c'è sempre qualcuno che fa la scorciatoia che l'altro non è in grado di affrontare. Forse, nel tempo, siamo riusciti ad armonizzare il nostro cammino, ma ogni tanto c'è qualche accelerazione di troppo, o qualche arrendevolezza di

troppo in uno dei due. È segno che il cammino è ancora lungo, se il Signore lo permetterà.

La percezione è quella di camminare ed essere sempre allo stesso punto.

Eppure non è così.

Nella nostra vita di coppia pensiamo che l'immagine che sintetizza bene il nostro cammino di conversione sia quello di due che si danno la mano su un tapis roulant come quello da palestra o da casa, ma che questo tapis roulant non sia ancorato alla terra, ma sia portato da qualcun Altro.

Perché il panorama che vediamo in noi e intorno a noi non è sempre lo stesso. Il panorama è cambiato rispetto a 28 anni fa.

Il Signore che sa guardare il cuore della coppia, che batte all'unisono, Lui sa che la nostra buona volontà è come salire sul tapis roulant della vita, quella che ha come pilota Lui stesso.

# L'UOMO ALLA RICERCA DI QUALCUNO CHE DIA VALORE ALLA VITA

Marianna Foti - Reggio Calabria 9

**H**o sempre avvertito un senso di inquietudine, fin dai primi anni dell'adolescenza, un'inquietudine che mi ha portato a voler cercare, voler sapere, voler fare ordine dentro di me. L'inquietudine faceva e fa ancor oggi paura perché quando non si conosce la meta ci si sente smarriti e con le idee confuse, si percepisce di vivere alla giornata ma che non si è ancora iniziato un vero e proprio viaggio, fatto di tappe prevedibili ma spesso di imprevisti. Sentivo forte dentro di me il bisogno di fare una scelta di vita chiara, di iniziare a realizzare qualcosa in cui credevo veramente, ma il primo mio più grosso problema era proprio quello di scegliere un progetto su cui incentrare l'intera mia esistenza. Nel corso delle scuole superiori Dio ha posto sul mio cammino le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù, che quando avevo 16 anni erano giunte alla casa del clero di Reggio Calabria e si erano offerte, con mia immensa gioia, di avviare finalmente i cammini parrocchiali per tutte le fasce di età, il gruppo del coro ed il centro di ascolto. Stiamo parlando di tre suore e non di un intero convento, ma di tre suore che ci hanno talmente coinvolto spiritualmente e non solo per attivismo al punto tale da

stravolgerci la vita. Le suore mi hanno aiutata a dare un nome al mio senso di inquietudine, mi hanno aiutata a capire che la mia sete interiore era sete di Dio, era Dio che mi chiamava ad impegnarmi nel suo progetto d'amore. Capito questo, ho cominciato ad abbandonare man mano le mie paure poiché col trascorrere del tempo e quindi anche con il maturare degli anni, diminuivano le inquietudini e cresceva dentro di me la consapevolezza della presenza di Dio e del fatto che avevo scelto di partecipare al suo progetto. Non sono mancate, non mancano ancor oggi e non mancheranno finché vivrò le cadute, gli insuccessi, le delusioni e le sofferenze, ma tutto ciò non crea dentro di me inquietudine; crea sicuramente dolore, sofferenza interiore, ma non si tratta più di inquietudine, perché so di essere parte attiva di un progetto di Dio che non mi abbandona mai, so che affidarmi a Lui mi dà sicurezza, forza e la tanto desiderata sapienza del cuore che mi è necessaria per affrontare le varie situazioni di ogni giorno, spesso difficili ed insormontabili. Non è Dio che risolve i miei problemi ma è sicuramente Lui che nel momento giusto e nel modo più opportuno si avvale di me, quando glielo permetto,

per intervenire nella mia vita ed in quella degli altri. Non è Dio che può dall'alto risolvere i problemi del mondo, ma sapere che se glielo lascio fare Lui ha la possibilità di mettere le sue mani in ogni situazione difficile, mi dà molta forza e soprattutto molto coraggio, oltre a svariate abilità che spesso non avrei giurato di possedere. Se da un lato però posso sempre contare su di Lui dall'altro c'è sicuramente lo sforzo di mettere sempre quotidianamente me stessa a sua completa disposizione per fare della

mia vita un servizio per gli altri. Anche se devo fare i conti con la mia natura, le mie abitudini e i miei atteggiamenti spontanei, il mio impegno quotidiano penso sia proprio questo: pregare Dio affinché mi renda sempre più docile ad accogliere in me la sua volontà anche se non la conosco per intero, sapendo però che la Sua volontà è per il mio bene e per il bene di tutti i miei fratelli. Nella quotidianità cerco di vivere così, mettendo sempre al primo posto il rispetto per gli altri in quanto fratelli, buoni o cattivi che siano, il rispetto per il valore della persona umana e per il valore della vita. Vivo così anche il mio impegno lavorativo che per quel che dicono tutti è eccessivo, supera ogni limite, ma ci credo e penso che vivere le proprie attività lavorative come servizio agli utenti ed ai colleghi, sia diverso che lavorare per lo stipendio. Ho lanciato una sfida a me stessa perché ritengo che un cristiano

“  
LA MIA SETE  
INTERIORE ERA  
SETE DI DIO,  
ERA DIO CHE MI  
CHIAMAVA AD  
IMPEGNARMI  
NEL SUO  
PROGETTO  
D'AMORE  
”

non possa lavorare solo per soldi: infatti circa il 70% del tempo in cui non dormo lo trascorro in ufficio. Servizio agli altri non vuol dire però asscondarli sempre ma saperli anche contraddire, non soddisfare i capricci e le prepotenze che non aiutano nessuno a crescere, saper essere segno di contraddizione in un contesto dove la frase ricorrente è “si è sempre fatto così” ... “male!” aggiungo io. Il problema è contraddire nel modo giusto e soprattutto proficuamente per la crescita spirituale

degli altri di cui nel mio piccolo mi sento responsabile: infatti rispetto a tante altre persone ho vissuto molte occasioni di confronto, di crescita e di preghiera che altri non hanno avuto o perché non le hanno cercate o perché pur cercandole non le hanno trovate. Ho ricevuto tanto da Dio e tanto ritengo di dover dare! Concludo dicendo che è fondamentale secondo me dare a tutto questo il giusto valore, il valore che gli è proprio perché non si può dare valore alle cose, siano esse i soldi, il lavoro, gli affetti, se alla base non c'è il rispetto. Si rischia di utilizzare tutto come se fosse di nostra proprietà: se ci sentiamo padroni di ciò che abbiamo, di ciò che siamo e degli affetti degli altri e per gli altri, finiamo per sentirci forti di cose che passano, di restringere la nostra visione del mondo e del progetto di Dio a ciò che caratterizza sommarariamente la nostra giornata e la nostra esistenza.



# L'INCONTRO CON EQUIPE ITALIA A SARONNO (OVVERO... LA LAICITÀ DEL MOVIMENTO)

Tiziana e Raffaele Straniero - Oggi 2

Saronno, sabato 26 novembre 2005.

È in programma l'incontro della Regione Nord Est A con Equipe Italia.

Ci prepariamo per questo momento con una certa apprensione, anzi con una sorta di "soggezione", quella che deriva dal fatto di non conoscere i rappresentanti di Equipe Italia e dal ruolo che gli stessi rivestono.

Per fortuna il clima viene un po' "stemperato" fin dall'inizio da una serie di immagini "allegoriche" con cui vengono presentati i componenti di Equipe Italia.

Bene. Andiamo meglio!

Ora iniziamo con le domande che ogni settore ha preparato.

In realtà è un "fuoco di fila", una serie di domande su tante questioni che riguardano le équipes, il movimento,



la famiglia, la società, alcuni problemi che la stanno attraversando...

Ci accorgiamo che, al di là della "sostanza" delle domande, tutti chiedono a Equipe Italia una linea da seguire.

Loro sono i nostri rappresentanti nazionali, loro sono la "guida" del Movimento...

Ma questa linea univoca che tutti cercano non emerge, anzi non vuole emergere in realtà! Ci ren-

diamo conto che le coordinate che ci può fornire E.I. sono fondamentalmente quelle che già conosciamo e che regolano la vita delle équipes e del Movimento.

Per il resto delle questioni il Movimento si riconosce nella Chiesa e, come questa, è grande e la sua ampiezza comprende tanti carismi ed abbraccia tante posizioni e tante sensibilità anche diverse.

Una linea comune su tutto soffocherebbe le singole sensibilità, mortificherebbe la capacità di discernimento dei singoli, delle coppie, delle équi-

“  
OGNUNO DI NOI  
NON DEVE  
DEMANDARE  
AD ALTRI LA  
PROPRIA  
CAPACITÀ  
DI PENSARE  
”

pes...

Allora, andiamo a casa "a mani vuote"? No, anzi! Equipe Italia ci ha rinfanciato, ci ha fatto capire che ognuno di noi non deve demandare ad altri la propria capacità di pensare e soprattutto di discernere, avendo la possibilità di giudicare le situazioni con i valori di fondo del Vangelo e della Parola di Dio e con i documenti autorevoli che ci mette a disposizione la Chiesa (e

non sono pochi...). Inoltre Equipe Italia ci ha dischiuso delle prospettive, ha dato grande spazio e grande respiro alle opinioni di ciascuno di noi, insomma ha liberato delle energie positive...

Se saremo capaci di portare la ricchezza che questo incontro ci ha trasmesso nelle nostre équipes, nelle nostre famiglie, nella società insomma, questa sarà probabilmente più efficace di ogni linea comune, più o meno immaginaria, con la quale aspettavamo di confrontarci...

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale:

[segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:  
Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia  
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;  
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00



# IL FIGLIO DELL'UOMO QUANDO VERRÀ, TROVERÀ ANCORA FEDE SULLA TERRA?

Gianfranco Martini - Roma 14

**L**a pausa natalizia è propizia alla riflessione e a ciò che si usa chiamare la necessità di “raccolgere le idee” anche in vista dell’inizio di un nuovo anno che non sappiamo cosa riserverà alle nostre speranze per la pace, per il nostro Paese, per il mondo e per la nostra Chiesa.

Scelgo, fra i tanti, un tema di riflessione al quale le END non possono certo essere estranee.

Quale futuro per il Cristianesimo, oggi certamente soggetto a tensioni e a contraddizioni che fanno spesso parlare di vera e propria crisi?

Il passo di Luca 18,8 *“Il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà ancora fede sulla terra?”*

inquieta ancora le nostre coscienze?

Si è detto che mentre le piazze si riempiono per acclamare i successori di Pietro, le Chiese vedono spesso ridursi i fedeli praticanti. Come non ricordare Lc 13, 25-27: *In quel giorno molti diranno: “Signore,*

*abbiamo mangiato e bevuto con te e tu sei passato nei nostri villaggi (altri traducono: nelle nostre piazze) parlando di Dio. Alla fine Egli vi dirà: “non vi conosco. Di dove venite? Andate via da me gente malvagia”.*

Come non interrogarsi con preoccupazione pensando a tante adunanze medianiche (*sic*) succedutesi in un recente passato, ma che non sembrano invertire una evi-



dente tendenza di molti “credenti” ad assumere con la Chiesa una relazione assai diversa da quella del passato o addirittura nessuna relazione, aspirando piuttosto ad una spiritualità individuale ed autonoma. Viviamo sempre più accanto alla Chiesa, ma senza aver l'abitudine di interrogarla e chiederle risposte. Quali sedi trova oggi il laicato cattolico per il dibattito interno alla Chiesa? Quanti interpretano il nostro cristianesimo quasi esclusivamente nella forma di riti e di dogmi, più che per la sua capacità di dare un senso essenziale alla vita dell'uomo d'oggi?

Quando ci ricorderemo che il Vangelo significa bella, gioiosa notizia, senza il pesante carico di limitazioni e di divieti che troppo spesso accompagna la predicazione?

A proposito di interrogativi e di risposte, come non riflettere, in quanto équipiers, sulle sempre numerose coppie in crisi, convivenze di fatto, divorzi e battezzati esclusi dall'Eucaristia? La Chiesa istituzionale sembra spesso fermarsi alla denuncia e alla

“  
SI È DETTO  
CHE MENTRE  
LE PIAZZE SI  
RIEMPIONO PER  
ACCLAMARE I  
SUCCESSORI  
DI PIETRO, LE  
CHIESE VEDONO  
SPESSO  
RIDURSI I FEDELI  
PRATICANTI

”

clusione, nonostante le numerose valutazioni riduttive che sembrano aver fatto breccia anche in una parte del Magistero.

Bene hanno fatto le END a scegliere il tema “Chi dice la gente che io sia?”, perché è necessario tornare alla persona di Gesù e ascoltare il Vangelo più che privilegiare alcune strutture religiose, il loro ecclesiocentrismo o i vari movimenti.

condanna più che mostrarsi disponibile ad esplorare le cause del malessere e a innovare una pastorale tradizionale.

C'è molto da fare anche per le END che non possono trascurare un dialogo continuo, non solo a livello dottrinale e teologico, ma nella concreta esperienza di vita, anche sul piano ecumenico, con chi è coinvolto nelle situazioni sopra ricordate, nella convinzione che l'amore vale di più di tante dottrine e regole giuridiche stabilite dall'uomo. Questo, del resto, è stato uno degli insegnamenti del Concilio Vaticano II di cui celebriamo il 40° anniversario della sua con-

# FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Don Andrea Santoro già Consigliere Spirituale della Roma 47

Trabzon (Turchia) 28 Ottobre 2005

**C**arissimi, è da un po' che non vi scrivevo, ma da pochissimo che non pregavo per voi, perché lo faccio ogni giorno alla messa, alle lodi e al vespro. Lo farò di nuovo tra poco, alle 18,30. Unirò il vostro ricordo a quello della Turchia che celebra domani l'anniversario della proclamazione della repubblica.

**Voi e la Turchia:** chi mi avrebbe detto anni fa che avrei unito nel mio cuore amori così distanti?

**Voi e il Medio Oriente:** chi mi avrebbe detto che avrei portato in grembo, come si dice di Rebecca, due figli che cozzano tra di loro (*Gen 25,22*), pur essendo fratelli nello stesso Abramo? Una madre sa che i suoi figli non si dividono in lei anche se sono divisi tra



loro. Così accade anche a me. Avverto in me motivi per amare e gli uni e gli altri, motivi per tenerli serrati nello stesso calice e radunati ai piedi della stessa croce. Ma avverto anche delle lontananze tra loro, pur corrette, ma a volte solo camuffate, da dichiarazioni di amicizia, di rispetto e di collaborazione, a volte invece davvero lenite da sforzi sinceri fatti da più parti per capirsi, accettarsi, offrire ognuno il proprio patrimonio e scoprire quello dell'altro. Altre volte ho l'impressione che questi mondi non si parlino in

profondità, ma facciano come quelle coppie che parlano solo di spesa, di bollette, di mobili da spostare e di salute dei figli e si illudono di comunicare e invece diventano sempre più estranei. Europa e Medio Oriente (Turchia compresa, anche se è un caso a sé), Cristianesimo e Islam devono parlare di se stessi, della propria storia passata e recente, del modo di concepire l'uomo e di pensare la donna, della propria fede. Devono confrontarsi sull'immagine che hanno di Dio, della religione, del singolo individuo, della società, su come coniugano il potere di Dio e i poteri dello stato, i doveri dell'uomo davanti a Dio e i

“  
CRISTIANESIMO  
E ISLAM DEVONO  
PARLARE  
DI SÉ STESSI,  
DELLA PROPRIA  
STORIA  
PASSATA  
E RECENTE  
”

diritti che Dio, per grazia, ha conferito alla coscienza umana.

Devono confrontarsi su cosa intendono per “vita”, “famiglia”, “futuro”, “progresso”, “benessere”, “pace”, sul senso che danno al dolore e alla morte, su cosa voglia dire che i popoli sono molti ma l'umanità è una, che la terra è divisa in nazioni territoriali ma tutta intera è una casa comune.

Bisogna che accettino di fare a voce alta un esame di coscienza, senza timore di rivedere il proprio

passato. Devono aiutarsi a vicenda, a purificare il proprio passato e la propria memoria. Solo dall'umiltà davanti alle proprie colpe e dalla misericordia davanti alle colpe dell'altro, può nascere una riconciliazione fatta di reciproca “assoluzione”.

**Io credo che ognuno di noi dentro di sé** possa diminuire la lontananza tra questi mondi. E a partire dallo sguardo di Cristo e dall'amore del Padre che lo ha inviato a tutti i suoi figli, che possiamo riscoprire vicini quanti sentiamo lontani. Come Gesù ci portava tutti dentro di sé, sui peccati di tutti versava il suo sangue e tutti ci sentiva pecore dell'unico suo gregge, così noi possiamo dilatare il nostro cuore.

Questo non ci impedirà di annunciare chiaramente e per intero il vangelo e di agire in totale conformità ad esso. Al contrario, ce lo farà sentire un debito e un dovere.

Ma ce lo farà fare col cuore di Gesù

sulla croce, spalancato dall'amore e aperto dalla lancia, non con i sentimenti duri di chi ha sempre un "avversario" davanti. Gesù ha avuto forse avversari? O li ha Dio? E anche chi lo pensa non può essere sentito da noi come un "avversario".

**Come vanno le cose qui a Trabzon?** Ve ne parlerò più diffusamente alla prossima lettera, spiegandovi come dopo una prima fase di residenza a Urfa-Harran, conclusasi qualche settimana fa con la chiusura della Ibrahimin evi (casa di Abramo in turco) e il trasloco definitivo a Trabzon e dopo la seconda fase conclusasi

con il completamento dei lavori di restauro della chiesa di Trabzon (è rimasto appena qualcosa), è iniziata una terza fase tutta avvolta ancora nell'oscurità, in attesa che Dio ci indichi le sue vie. Questa attesa è fatta di silenzio, di preghiera, di speranza, di intima disponibilità a quello che Dio vorrà, di umiltà nell'accettare la povertà di risorse, di persone, di strumenti, di capacità personali. In questa fase, rileggo il passato, scruto il presente, rivado agli inizi della chiesa a Gerusalemme; ascoltiamo le Scritture, cerchiamo di capire meglio il mondo da cui veniamo e il mondo dove siamo arrivati, cerchiamo di rendere accogliente quanto più possibile, per ogni evenienza, la chiesa, il monastero, la casa, i molteplici locali annessi.

“  
SOLO  
DALL'UMILTÀ  
DAVANTI ALLE  
PROPRIE COLPE  
E DALLA  
MISERICORDIA  
DAVANTI  
ALLE COLPE  
DELL'ALTRO PUÒ  
NASCERE UNA  
RICONCILIAZIONE  
”

serenità. Si sono sentiti accolti e benvenuti da noi.

Anche noi da loro. Entrambi sono cresciuti sotto il comunismo. Non hanno ricevuto il battesimo ma una certa formazione cristiana in famiglia. Anche loro riceveranno il battesimo al termine del cammino che hanno iniziato. Il figlio apre loro la strada. Il battesimo del piccolo Imanuel (Emanuele) è un avvenimento per noi. Il primo battesimo per me in questi cinque anni di permanenza in Turchia, il primo per la comunità di Trabzon in questi ultimi due anni e mezzo. Inaugureremo il nuovo battistero: una bella vasca ottagonale fuori, circolare dentro. L'ottagono è il simbolo della risurrezione e della vita eterna, il cerchio è il simbolo dell'infinità, della bellezza e delle

**Intanto una buona notizia:** domenica, cioè tra due giorni, battezziamo un bambino di 3 anni e mezzo, mamma cristiana-georgiana, papà cristiano-armeno. I nonni di lui emigrarono in Georgia spinti dalla povertà, in cerca di pane e lavoro. Per lo stesso motivo ora il papà, con la sua famiglia, da una decina di anni si è spostato in Turchia. Lui fa il pittore di navi in costruzione o in rifacimento. L'inverno è il periodo di minor lavoro e quindi di maggiore difficoltà economica. Lei è casalinga. Vivono insieme ad altri due fratelli di lui e la mamma, malata.

Vivono di poco, ma con

perfezione di Dio.

È posata sopra tre gradini, simbolo della Trinità. Sullo sfondo dell'area battesimale è dipinta la scena del battesimo di Gesù: un Giordano che viene giù in piena con Gesù immerso fino alla cintola. Gesù riemerge con decisione dalle acque e sopra di Lui i cieli si aprono, una luce piove dall'alto e lo Spirito Santo si arresta, rimanendo fermo sul suo capo.

Alla sinistra di Gesù un gruppo di persone che cammina verso il Giordano e alla sua destra due angeli che porgono a Gesù una veste bianca, simbolo della sua resurrezione. La discesa di Gesù nelle acque infatti, in Oriente, è vista come una sua discesa anticipata negli inferi, cioè negli abissi del peccato e della morte. La sua risalita dalle acque è vista come profezia della sua resurrezione.

**In questo momento** Piera, Luciana e Loredana stanno preparando dei dolci. Oggi abbiamo fatto un digiuno per Imanuel. La stessa cosa hanno fatto i suoi genitori. Piera ha cucito su misura una bella veste candida. Domani alle 16 verranno i genitori e insieme puliremo e addobberemo la chiesa. Dopo la celebrazione del battesimo, che avverrà durante la messa delle 11, faremo festa, mangiando specialità georgiane, turche e italiane. Un pasto "interculturale"! Devo confessarlo: sono contento.

Siatelo anche voi, pensando che vi è

“  
CERCHIAMO DI  
CAPIRE MEGLIO  
IL MONDO DA  
CUI VENIAMO  
E IL MONDO  
DOVE SIAMO  
ARRIVATI  
”

e pare ben poca cosa. Sono con noi ancora per una settimana Piera e Luciana, come sempre allegre, piene di fede, operose come Marta e dedite alla preghiera come Maria. Due vere e proprie "formiche dello Spirito". Fabio è tornato a Roma dopo le fatiche del trasloco, una settimana piena, in cui si è dimostrato un imballatore preciso e minuzioso, oltre che un fratello che a sorpresa ci ha regalato questo suo prezioso aiuto.

**Non mi rimane che salutarvi tutti affettuosamente** e augurarvi un Natale con Gesù Bambino. Noi abbiamo il nostro "Immanuel" e questo ci rende certi che Gesù è *davvero con noi*. E anche *con voi*. Siate voi *con lui*. Aiutatelo a essere *con tutti* prestandogli la vostra umanità e diventando i suoi angeli annunziatori.

Ve lo auguro con tutto il cuore e vi mando la piccola benedizione dal Mar Nero.

don Andrea



# RICORDO DI DON ANDREA E DEL SUO MESSAGGIO

*Equipe Roma 47*

**N**oi abbiamo avuto da Dio un dono speciale, un amico, un consigliere spirituale, un missionario, una guida, un innamorato di Dio, un uomo del dialogo, un profeta: Andrea, don Andrea Santoro.

Il Signore lo ha messo sulla nostra strada e nei nostri cuori nell' Ottobre del 1983 quando sei giovani coppie, una coppia pilota ed un sacerdote si incontravano per la prima volta e si formava quella che sarebbe diventata la nostra Equipe, la Roma 47.

Non lo sapevamo ancora, ma si avviava da allora e per sempre una presenza sacramentale, nella comunione tra di noi e don Andrea, che oggi possiamo leggere nella nostra vita personale, di coppia, familiare e comunitaria come segno visibile della presenza di Dio.

Abbiamo da allora partecipato con lui le tappe della nostra reciproca storia vocazionale, nei momenti forti e nella quotidianità, accettando le sue amorevoli sollecitazioni ad esempio nella pratica del dovere di sedersi: "È uno strumento che solo voi coppie



avete: quando uno è in crisi trova l'altro accanto a se e può essere stimolato dall'altro; con l'aiuto del Signore si può dialogare anche su argomenti che ci creano sofferenza; è un grande dono, non trascuratelo, ma fatelo sempre dinanzi al Signore, con consapevolezza." E così tante volte ce lo siamo trovati a bussare alla sera alla porta di qualcuno di noi che aveva

più difficoltà in quel momento, per fare il dovere di sedersi insieme, perché attraversavamo un momento difficile, perché eravamo stanchi od avevamo semplicemente voglia di staccare, lui dalla Parrocchia, noi da qualcuna delle tante incombenze familiari.

Che la preghiera non manchi mai nella vostra vita, ci ammoniva e, se potete, pregate con la Liturgia delle ore insieme alla Chiesa tutta. Recitate le Lodi, pregate con i Vespri. Scoprirete e sentirete una forza nuova, che

vi verrà dallo Spirito. Collocate la vostra preghiera, se potete, in un'ora predefinita insieme ad altre coppie, che possa farvi sentire in comunione con altri che stanno pregando con voi e per voi. Era la funzione della campana che chiamava la comunità alla preghiera diceva, voi fatelo allo stesso modo. Non avete la campana, ma potete usare il telefono. Decidete un orario per pregare e fatevi uno squillo tra coppie per dire: è l'ora della preghiera! Forse voi non potete pregare in quel momento, ma saprete che altri lo stanno facendo anche per voi. Piano piano il miracolo è avvenuto ed ormai la liturgia delle ore è, per molti di noi, il primo appuntamento del mattino, già sul nostro tavolo della colazione. Ora il telefono non ci serve più per sentire che siamo una comunità in preghiera.

Possiamo e vogliamo leggere nelle nostre storie di coppie l'amore di Dio

**“  
NOI ABBIAMO  
AVUTO  
DA DIO UN  
DONO SPECIALE,  
UN AMICO,  
UN CONSIGLIERE  
SPIRITUALE, UN  
MISSIONARIO,  
UNA GUIDA  
”**

testimoniato per noi da Andrea presente in clinica per condividere con noi la nascita dei figli, amichevole e discreto conforto nei lutti familiari, solerte sollecitazione nei nostri momenti di torpore, richiamo fermo a vivere la nostra vocazione quotidiana nell'ascolto della parola di Dio.

Adesso Andrea è morto, ucciso qualche domenica fa nella chiesa di Trabzon che aveva voluto ridivenisse finalmente luogo aperto di accoglienza, di preghiera, di conoscenza e di rispetto reciproco.

Abbiamo cenato insieme ad Andrea tre giorni prima che ripartisse per la Turchia dove era ansioso di tornare per continuare il suo incontro con una terra e con dei popoli per cui aveva, e siamo certi continui ad avere, un amore tutto speciale. Continuava a ripetere che da quelle terre d'oriente, da quei popoli, era arrivata la manifestazione concreta e visibile dell'amore di Dio.

A quell'oriente dove la Parola si è rivelata e dove il Figlio si è incarnato, ripeteva sempre, dobbiamo moltissimo. Sono terre di grazia colme dell'amore di Dio.

È che sono state ricoperte di incomprendimenti, di odio e di morte, le abbiamo dimenticate e tenute lontane da noi. Questi segni dell'odio e della divisione, tanto visibili e dolorosi, non possono cancellare l'impronta di Dio. Quell'impronta deve essere ancora lì, è certamente presente, bisogna anda-

re, bisogna cercarla, bisogna crederci ed amarla. E così è ripartito ancora una volta, come quando sei anni fa per la prima volta compartecipammo in équipe di questa sua chiamata, di questo amore particolare che la preghiera e la Parola di Dio gli suggerivano: le terre di Abramo, le terre dei profeti, le terre dimenticate. Abbiamo parlato tante volte con Andrea della risposta a questa chiamata, del come fare, quale significato, quale presenza. All'inizio non sapeva davvero in cosa potesse concretizzarsi tale risposta, se non nel cercare ed essere presenza, con la sua Bibbia da cui non si separava mai e con la preghiera. Il Signore lo chiamava

lontano da tutto ciò che per lui era stata la sua piena risposta forte e gioiosa nell'essere sacerdote con noi e per noi: nella sua équipe, nella parrocchia, nelle comunità, nella chiesa di Roma, nella famiglia e tra la gente. Abbiamo sentito e vissuto con lui la nuova e lacerante forza della chiamata profetica del Dio che fa "nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Non lo abbiamo capito subito. Di fronte alla chiamata profetica che in Andrea si rivelava sempre più forte la nostra équipe ha pianto la perdita del sacerdote e dell'amico di cui sentiva il bisogno. Abbiamo amato e rispettato la sua scelta, ma non lo abbiamo capito subito.

“  
**ADESSO ANDREA  
 È MORTO,  
 UCCISO NELLA  
 CHIESA DI  
 TRABZON CHE  
 AVEVA VOLUTO  
 RIDIVENISSE  
 LUOGO DI  
 ACCOGLIENZA,  
 DI PREGHIERA E  
 DI RISPETTO  
 RECIPROCO**  
 ”

te avrebbe sostituito la parola finestra con la parola ponte, che meglio rispecchiava la sua indole creativa, fattiva, capace di costruire e mettere insieme sponde diverse. Perché allora finestra e non ponte? La risposta noi l'abbiamo trovata in quella sua volontà e nella sua preoccupazione di essere presenza discreta e silenzio, preghiera nascosta ed accogliente, non ponte preparato e visibile perché passino truppe: *“Se è davvero Dio che parla, l'uomo non può sopraffare la Sua voce urlando agli altri uomini. Se è Dio che agisce l'uomo non può strafare sostituendosi a Lui. Se è davvero Dio l'arbitro dei popoli e il detentore della vita l'uomo non può asservire gli*

Perché andare? Per fare che? Non siamo riusciti a capire allora, forse non potevamo, che Andrea stava aprendo una nuova strada non solo per gli altri che avrebbe incontrato ed amato in oriente, ma soprattutto per noi fratelli con cui aveva camminato fino ad allora e per tanti anni.

Si apriva una finestra, come la chiamava lui, che bisognava tenere sempre aperta. Una finestra per il Medio Oriente.

Per noi che lo abbiamo conosciuto in questa parola finestra è il segno tangibile del suo travaglio e del suo grande amore. Perché Andrea, istintivamente, non era davvero uomo capace di stare alla finestra. Lui istintivamen-

*altri popoli o distribuire a suo piacimento vita e morte. Se è Dio che di sua iniziativa si rivela e chiama, l'uomo non può forzare il cuore, la coscienza, l'anima di un altro uomo.”* (Calendario Sinottico 2006 ebraico, cristiano, islamico)

Ma per essere presenza d'amore, spesso muta poiché inizialmente non conosceva il turco, Andrea sentiva fortemente il bisogno della sua comunità ecclesiale viva.

Ricordiamo con gratitudine quando, in uno dei suoi rientri a Roma ed in occasione di una riunione di équipe, ci raccomandava, con la dolce fermezza che lo caratterizzava, di guardare attraverso quella finestra con assiduità ed

attenzione, di non dimenticare che una parte di noi, proprio della nostra équipe, attraverso lui, era adesso lì, per essere piccolo lievito, come diceva, in una grande pasta. Abbiamo sentito in lui l'accorata richiesta di Gesù nel Getsemani: *“Vegliate e pregate!”*

Un'altra grande esortazione di Andrea per noi è stata sempre quella di essere testimoni, con semplicità e con orgoglio, del grande dono ricevuto di essere coppia. Dalla testimonianza dei suoi genitori Andrea aveva tratto un grande sentimento di gratitudine alle coppie e non si stancava di richiamare la bellezza e l'importanza della chiamata dei due.

Anche adesso in Turchia il suo grande

“  
**IL SUO GRANDE  
 SOGNO ERA  
 QUELLO DI POTER  
 CREARE UNA  
 COMUNITÀ  
 LOCALE CON  
 DELLE COPPIE  
 IMPEGNATE  
 SEMPLICEMENTE  
 A VIVERE  
 IL LORO  
 MATRIMONIO**  
 ”

Andrea a Djarbakir la comunità Caldea locale e la comunità siriana presieduta da Papas Joseph, a Mardin abbiamo gustato l'ospitalità di Papas Gabriel e della sua bella famiglia. Nel grande ed antico monastero di Mar Gabriel abbiamo incontrato il Vescovo metropolitano di Turabdin (Timoteos Samuel Aktash) che abbiamo invitato a Roma mentre ad Han è venuto a salutarci Abuna Moshè.

Dovunque siamo stati i benvenuti ed abbiamo davvero sentito fratelli che vivono l'orgoglio della loro fede a la gioia di incontrarsi con fratelli. Anche l'incontro con l'Islam è stato intenso quando abbiamo pregato a Trabzon in una moschea locale guidata da un

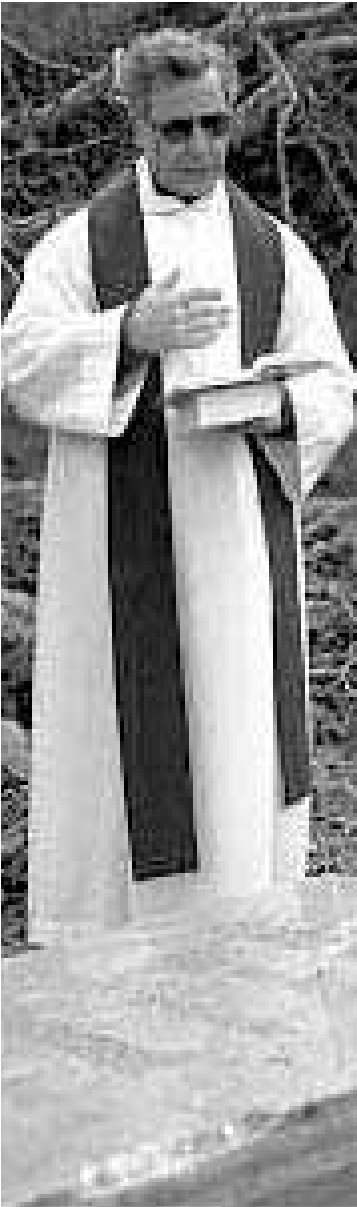
sogno era quello di poter creare una comunità locale con delle coppie impegnate semplicemente e quotidianamente a vivere il loro matrimonio. Ci diceva:

“Non servono tante parole, basta che ci siano delle coppie che amandosi vivono il loro sacramento perché ciò sia presenza del Dio vivente e divenire così strumento di unione. Basta esserci!”

E così, in occasione di un recente pellegrinaggio che abbiamo fatto con alcuni équipiers per le terre dell'Anatolia dell'Est e del Mar Nero, Andrea ci ha paternamente introdotto ai luoghi dove piccole comunità di fratelli vivono e pregano. Abbiamo incontrato con

Imam, amico di don Andrea e siamo stati ospiti, accolti calorosamente da una famiglia del luogo ed abbiamo accolto in casa con semplicità una famiglia musulmana che ci ha fatto una visita di cortesia.

Vogliamo ora chiudere queste brevi note con l'esigenza di dire e proclamare fortemente l'insegnamento di don Andrea che è quello di lasciare sempre e comunque, senza eccezioni, spazio al dialogo, in coppia, in famiglia, nella società, tra i popoli e tra le religioni. Crediamo che l'eredità più forte che don



Andrea ci abbia lasciato sia proprio questa: non lasciare mai che la tentazione di sospendere il dialogo abbia il sopravvento e quando lo spazio dell'umano sembra esser finito, è il momento dello spazio dove opera il Signore.

Questa è l'essenza della nostra fede, questo è ciò per cui il seme muore, perché fiorisca dalle due diversità il nuovo, che è già e non è ancora.

Il Signore benedica Andrea e lo accolga nella schiera dei suoi santi.

Con immenso affetto e gratitudine.

*L'Equipe 47*

## “Meryem anà” (*Maria Madre*)

*Maria Donna di Gerusalemme  
Dove ti offristi con Gesù ai piedi  
della croce,  
Maria Donna del Cenacolo  
Dove raccogliesti il soffio dello  
Spirito Santo,  
Maria Donna di Efeso,  
Dove giungesti con Giovanni  
“tuo figlio”  
Inviato in missione dallo Spirito:  
prega per noi.*

*Maria madre delle pecore fuori  
dall'ovile,  
Madre di chi non conosce tuo figlio,  
Madre di coloro che “non sanno  
quello che fanno”:  
Prega per noi.*

*Maria madre delle anime senza vita,  
Madre delle menti senza luce,  
Madre di cuori senza speranza,  
Madre dei figli che uccisero tuo Figlio,  
Madre dei peccatori, madre  
del ladrone non pentito,  
Madre del figlio non ritornato:  
prega per noi.*

*Maria madre di chi non lo ha seguito,  
Madre di chi lo ha rinnegato,  
Madre di chi è tornato indietro,*

*Madre di chi non è stato chiamato:  
prega per noi.*

*Maria madre di coloro che vanno  
come Giovanni a cercare  
i figli di Dio dispersi,  
Madre di quelli che scendono  
agli inferi  
per annunciare ai morti la Vita:  
prega per noi.*

*Maria madre vieni a vivere con me:  
Vieni nella casa dove mi chiede  
di abitare,  
Vieni nella terra dove mi chiede  
di andare,  
Vieni tra gli uomini che mi chiede  
di amare,  
Vieni nelle divisioni che mi chiede  
di sanare,  
Vieni nei cuori che mi chiede di visitare.*

*Vieni a casa mia a farmi da madre,  
Vieni Maria a darmi il tuo cuore di  
madre.*

*“Meryem anà” “Maria Madre” di  
tutti i popoli  
Prega per noi.*

Don Andrea Santoro



# ASCOLTARE L'ASSOLUTO

Pierino Polsinelli - Torino 10

**M**agistrato in pensione e appassionato cultore della musica classica, il Prof. Rodolfo Venditti è ormai noto da molti anni per l'intensa attività che svolge, attraverso incontri, lezioni, presentazioni di concerti, al fine di diffondere la conoscenza e il gusto della grande musica. Frutto di questo

impegno è una *Piccola guida alla grande musica* di otto volumetti (Edizioni Sonda, 1990-2005): un'opera che si caratterizza per i piacevoli profili biografici dei compositori e per le stimolanti piste di ascolto delle loro musiche.

L'anno scorso ha festeggiato il suo 80° compleanno, dando alle stampe un saggio sulla musica religiosa dei grandi composi-

tori cristiani degli ultimi secoli: Mozart, Bach, Händel, Haydn, Beethoven, Schubert, Mendelssohn, Mahler, Messiaen, intitolato *Ascoltare l'assoluto* (Effatà Editrice), il cui sottotitolo "Musica classica e annuncio cristiano" si commenta da sé.

Il desiderio di segnalare questa che per me è un'opera di alta poesia,



prima che di divulgazione musicale, mi è venuto a mano a mano che, leggendola, ne venivo conquistato. Ma segnalargliela a chi? Ebbene, dico subito che non ho avuto dubbi nel pensare agli amici équipiers, anche se sono convinto che merita di essere più largamente conosciuta. Per ora, mi risulta che sia stata recensita su "Rocca", la rivista quindicinale della Pro Civitate Cristiana Assisi, del 15 agosto-1° settembre 2005, su "Famiglia cristiana" del 24 luglio 2005 e su "Il sole 24 ore" dell'11 settembre 2005 (recensione, quest'ultima, redatta da Mons. Gianfranco Ravasi nell'articolo intitolato "La Bibbia a regala d'arte"). E io come posso presentarla?

Qui devo dire di avere avuto parecchi dubbi. Che, infine, ho poi risolto, affidandomi alle parole dell'Autore. Egli spiega la nascita di questo volume come la raccolta di suoi articoli "che nacquero da riflessioni su talune <<valenze teologiche>> della musica classica". E poi fa questa confessione: "... mentre da un lato mi sento in perfetta sintonia con i grandi musicisti di

**“**  
**RODOLFO**  
**VENDITTI È NOTO**  
**PER L'INTENSA**  
**ATTIVITÀ CHE**  
**SVOLGE,**  
**ATTRAVERSO**  
**INCONTRI,**  
**LEZIONI, AL FINE**  
**DI DIFFONDERE**  
**LA CONOSCENZA**  
**DELLA GRANDE**  
**MUSICA**  
**”**

**”**

Rodolfo, che insieme alla gentile consorte Luisa è équipier da tante feconde primavere, anima da alcuni anni, con brani musicali sempre indovinati, i ritiri dei Settori di Torino nei quali è presente. E, ogni volta, con il caloroso apprezzamento degli équipiers partecipanti.

**Rodolfo Venditti**  
**ASCOLTARE L'ASSOLUTO**  
**Musica classica e annuncio cristiano, Effatà Editrice, pagg. 258**

matrice cristiana (cattolici o di altre confessioni cristiane) e gusto pienamente le musiche che la fede in Cristo ha ispirato ad essi, dall'altro lato mi interrogo sulle problematiche di altri musicisti che credenti non sono stati o che hanno avuto una vita di fede tormentata da dubbi o da crisi. E' estremamente interessante cercare nelle musiche degli uni e in quelle degli altri le tracce della loro vita interiore: tale ricerca... mi si è rivelata molto ricca di contenuti umani e, in certi casi, mi ha offerto autentiche sorprese." (la sottolineatura è mia, per evidenziare che anche per me, lettore, è stato così).

Aggiungo solo una testimonianza. Il caro

*Ed ecco, Gesù venne loro incontro dicendo:  
"Salute a voi!"*. (Mt 20,9)



# lettera end

## QUESTA MIA CASA

Fa' tua questa mia casa  
ed accendivi la tua lampada.  
Riempila della tua luce:  
prenderanno valore anche i dolori.

Siano dissipate le tenebre  
dagli angoli più segreti,  
e, stabilita la tua luce benedetta,  
ami le persone che ho da amare.  
Fa' tua questa mia casa  
e accendivi la tua lampada.

La tua lampada trasformante  
ha una fiamma immobile,  
in un momento trasforma in oro  
tutte le mie macchie nere.  
Fa' tua questa mia casa  
e accendivi la tua lampada.

Io accendo lumi, ma bruciano,  
danno solo fumo.  
Manda i raggi della tua luce  
sulla soglia della mia casa.  
Fa' tua questa mia casa  
e accendivi la tua lampada.

*R. Tagore*